

Il nucleo episcopale e l'abitato di Bobbio in età medievale: dinamiche di un rapporto complesso

di Eleonora Destefanis

La costituzione della sede episcopale bobbiese, nel 1014, non è soltanto un fatto di rilievo nelle dinamiche istituzionali indagate in questo volume su scala europea, oltre che alquanto inconsueto nel panorama italiano a tale altezza cronologica, ma assume altresì una dimensione di interesse sul piano delle strutture materiali, con la realizzazione di un comparto vescovile, articolato al suo interno dal punto di vista architettonico e funzionale, di cui ci si propone in questa sede di osservare l'impatto sul circostante tessuto insediato, polarizzato, sin dai secoli precedenti, sul monastero colombaniano.

Se l'attenzione storiografica al complesso episcopale e ai suoi edifici è stata scarsa, con l'eccezione della cattedrale, indagata a più riprese da Anna Segagni Malacart, al cui contributo in questo volume si rinvia, anche per quanto attiene all'abitato bobbiese nel suo insieme gli studi sono limitati e spesso

Abbreviazioni

ASDB = Archivi Storici Diocesani, Sezione di Bobbio.

Le collocazioni C.XII/5 o V.XIII/1 indicano l'attuale divisione tra Archivio Capitolare e Archivio Vescovile, seguita dal secolo e, dopo la barra, dal numero di camicia all'interno della quale è raggruppata mediamente una decina di pergamene.

ASTo, *San Colombano* = Archivio di Stato di Torino, Corte, *Materie ecclesiastiche Abbazie San Colombano di Bobbio*

ASTo, *Bobbio* = Archivio di Stato di Torino, Corte, *Paesi, Paesi per A e B, Bobbio*.

CDB = *Codice diplomatico del monastero di S. Colombano di Bobbio fino all'anno 1208*, I-II, a cura di C. Cipolla, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 52-53); III, a cura di G. Buzzi, Roma 1918 (Fonti per la storia d'Italia, 54).

Tosi = M. Tosi, *I primi documenti dell'archivio Capitolare di Bobbio (sec. IX-XII)*, in «Archivum Bobiense», 1 (1979), pp. 5-142.

focalizzati su singoli aspetti o su momenti specifici, con diverse spigolature nella vasta documentazione disponibile, che tuttavia si stenta in molti casi a organizzare in un quadro coerente, capace di restituire uno spaccato in senso diacronico degli sviluppi del centro, almeno dalle fasi altomedievali.

Il notevole carattere conservativo dell'abitato, che ne preserva ancora oggi di fatto l'impianto pre-moderno e ne riflette sostanzialmente, pur negli ovvi rimaneggiamenti, la *facies* almeno bassomedievale, fa di Bobbio un "laboratorio di indagine" stimolante per un tentativo di ricostruzione dei processi di aggregazione insediativa, in un non facile dialogo tra le fonti scritte e le evidenze materiali.

1. *Temi, problemi e questioni di metodo*

1.1 *Studi e linee di ricerca*

La *longue durée* dell'impronta monastica sull'abitato non era sfuggita all'abate di San Colombano Benedetto Rossetti, il quale, sullo scorcio del XVIII secolo, nel primo volume della sua opera *Bobbio illustrato*, pose ripetutamente l'accento sulla forte presenza patrimoniale del monastero nel periodo in cui egli scriveva, quando l'istituzione monastica era ancora detentrica di oltre settanta abitazioni e terreni, di cui egli fornì un puntuale elenco, unitamente all'indicazione della loro ubicazione, dei locatari, della tipologia di bene e della rendita¹. Tale sguardo complessivo sul centro si integra con un precoce interesse di tipo "topografico" del religioso, che offre una sintetica ma precisa descrizione della «piccola città di Bobbio [la quale] non ha che un breve miglio di circuito, perché tanto è appena il giro delle mura che la circondano e la rinchiudono, ed il massimo di lei diametro è in circa una terza parte di miglio». La Trebbia, con i suoi affluenti, il Bobbio e la Dorbida, sono evocati a inquadrare l'estensione dell'abitato rispettivamente a sud e nord, mentre le cinque porte che si aprivano nel circuito murario – smantellato nella seconda metà del XIX secolo – sono parimenti enumerate, nella consapevole percezione del loro valore di poli generatori e di elementi di organizzazione dello spazio insediato².

Benché chiaramente schierato da parte monastica – in un contesto di aspra conflittualità tra l'abbazia e l'episcopato, radicatasi nel corso dei secoli – Rossetti non trascura il rilievo dell'istituzione secolare. Egli, infatti, fornisce importanti indicazioni sulle strutture materiali che la individuano, in particolare sul palazzo vescovile e sul luogo di residenza del presule in età medievale, e, più in generale, la colloca in rapporto al nucleo abitativo. Secondo la descrizione di Rossetti, un quarto del borgo risulta occupato dal recin-

¹ Rossetti, *Bobbio illustrato*, I, pp. 188-192.

² *Ibidem*, pp. 185-186.

to del monastero, mentre il complesso episcopale deve condividere con altre presenze religiose un altro quarto della superficie insediata nel XVIII secolo³.

Al di là di alcune osservazioni di Cipolla, soprattutto ancorate a informazioni desumibili dalla documentazione scritta che egli esaminò per l'edizione del *Codice diplomatico*⁴, pubblicato nel 1918, solo con Emilio Nasalli Rocca il problema del ruolo svolto, anche sul piano insediativo, dal vescovado e del singolare inserimento di questo nel "borgo monastico" si impose come tema di ricerca autonomo, con un'attenzione specifica all'abitato. Lo studioso propose anche alcune linee di sviluppo, in un saggio del 1953 significativamente intitolato *Bobbio da "borgo" monastico a "città" vescovile*⁵, il cui ripetuto virgolettato riflette tutta la difficoltà di un ricercatore consapevole quale fu Nasalli a collocare entro categorie concettuali specifiche una realtà molto fluida, sotto questo punto di vista, come quella bobbiese.

Tale sensibilità all'argomento urbanistico stenta di fatto a trovare spazi di approfondimento capaci di portare alla ricostruzione di un quadro organico, sul piano sia sincronico sia diacronico, anche se, in contesto locale, le notizie tratte dalla cospicua massa documentaria disponibile, fornite a più riprese da Giorgio Fiori e da Michele Tosi⁶, apportano un contributo interessante alla conoscenza degli assetti di alcuni nuclei del tessuto urbano, soprattutto in età bassomedievale. Su questo stesso orizzonte cronologico si attesta, in anni più recenti, l'ampia analisi condotta da Gabriella Mureddu e Cristina Natoli⁷, in cui per la prima volta non solo la documentazione scritta (prevalentemente quella conservata presso l'Archivio di Stato di Torino) viene puntualmente esaminata in una prospettiva di organizzazione e uso degli spazi e delle strutture, ma si profila anche un percorso di sviluppo del nucleo insediato.

In questo quadro storiografico, il complesso episcopale è spesso evocato non tanto in relazione all'insediamento in cui esso si inserisce e con cui si rapporta, quanto in relazione al problema delle sue origini e della prima ubicazione: gli studi di Michele Tosi sul tema, avviati sin dal 1964 e giunti a compimento negli anni Ottanta del Novecento⁸, in cui di fatto si sosteneva l'iniziale ubicazione del nucleo vescovile (così come, del resto, del monastero) sull'altura prospiciente il centro, sulla quale insiste il castello malaspiniano, ebbero (ed hanno tuttora, nonostante le radicali revisioni della comunità scientifica) molto seguito, soprattutto in ambito locale, e condizionarono in

³ *Ibidem*, pp. 158-159 (ove si ritiene che il luogo di residenza del vescovo abbia coinciso con il monastero, sino all'edificazione del palazzo episcopale nella sede attuale, ad opera del vescovo Marziano de' Buccarini, morto nel 1465) e p. 186.

⁴ CDB, I, pp. 18-21.

⁵ Nasalli Rocca, *Bobbio da "borgo" monastico*. Anche in un precedente contributo, del 1929, Nasalli aveva già dimostrato ampia attenzione agli aspetti di organizzazione del centro abitato, soprattutto in riferimento alla vita economica e commerciale, secondo le molteplici notazioni ricavabili dagli statuti trecenteschi (*Bobbio e i suoi statuti*, in particolare pp. 428-434).

⁶ Fiori, *Le vicende e Vicende della toponomastica*; Tosi, *Bobbio. Guida*.

⁷ Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*.

⁸ Tosi, *L'antica Basilica "S. Petri" e Un progetto*.

parte l'orientamento degli studi successivi, anche di quelli che, per converso, condussero a smentire le posizioni di Tosi, come nel caso delle osservazioni di Arturo Calzona, che rifiutò l'idea del trasferimento della cattedrale⁹.

L'analisi della struttura dell'abitato e un primo approccio alla sua lettura in chiave diacronica si intreccia forzatamente con una notevole molteplicità di temi storiografici che un insediamento dalla storia complessa quale quello in esame evoca, sin dall'alto medioevo, quando, in età carolingia, come si vedrà più in dettaglio, compaiono nei testi scritti le prime forme documentate – non necessariamente le più antiche – di aggregazione insediativa a matrice laica.

Per le fasi iniziali il rimando alle complesse questioni della formazione dei borghi monastici è ovviamente d'obbligo, nelle plurime accezioni che la critica recente, particolarmente di ambito francese, sta mettendo in luce¹⁰. Anche in contesto italiano, del resto, il tema è stato oggetto di riflessione, per quanto manchi ancora una discorso più approfondito di sintesi: Sesto al Reghena, Borgo San Dalmazzo, Nonantola, per limitarsi all'Italia settentrionale, non rappresentano che alcune situazioni tra le più note di insediamenti aggregati intorno a nuclei abbaziali di fondazione altomedievale¹¹.

In molti casi recentemente studiati, tra cui gli ultimi due italiani menzionati, appare evidente, del resto, come la presenza monastica e lo spazio residenziale laico intorno a essa aggregatosi, secondo forme anche molto diverse, sin dall'alto medioevo si confronti con l'affermazione di altre realtà religiose, preposte alla cura d'anime. Nel caso di Bobbio, tuttavia, l'istituzione plebanale, pure indiziata dalle fonti scritte¹², si struttura in un vero e proprio ente episcopale, il quale deve rispondere alle esigenze di tipo complesso che un nucleo vescovile e canonico comporta in termini di organizzazione di spazi di residenza, di rappresentanza, di vita liturgica. D'altro canto, esso si relaziona, all'apertura del secolo XI, con un contesto che non è quello di una città di antica fondazione, ma di una «civitas» definita tale proprio (ed esclusivamente) in relazione all'istituzione episcopale medesima, la quale non può contare su una tradizione e una dimensione urbana consolidata, stentando altresì a sperimentarne i meccanismi di funzionamento, con esiti alquanto singolari, che non a caso hanno indotto Andrea Piazza a parlare di «finta città»¹³.

⁹ Calzona, *La questione* (2001: ripreso pressoché integralmente in un contributo dello stesso autore e con il medesimo titolo, pubblicato nel 2002).

¹⁰ Per una recente sintesi di temi e problemi si vedano, tra gli altri: Pousthomis-Dalle, *Les bourgs monastiques*, con bibliografia; Mehu, *Paix et communautés*; Mazel, *Lieu sacré*. Sull'argomento mi permetto ora di rinviare a Destefanis, *Monasteri, poli devozionali*.

¹¹ Si vedano rispettivamente: Piva, *Sesto al Reghena*; Tosco, *San Dalmazzo*; Gelichi, Librenti, *Nascita e fortuna*.

¹² Si veda sotto, paragrafo 3.

¹³ Piazza, *Monastero e vescovado*, pp. 42-43, 86-89 (la citazione è a p. 89). Al testo si rinvia per le considerazioni che seguono, salvo diversa indicazione. Si veda ora il contributo di Valeria Polonio in questo volume.

Come argomentato da questo studioso (ripreso in più punti del presente volume), sulla scorta di precedenti lavori, tra cui particolarmente quelli di Nasalli Rocca, la stessa istituzione comunale, che a Bobbio è documentata dal 1143, non assurge alla forza propria di molte città italiane del XII secolo, anche soltanto considerando l'ambito regionale emiliano, e resta in qualche modo legata ai poteri ecclesiastici, certamente a quello vescovile, non senza tuttavia, radici evidenti nella stessa sfera monastica. Sul piano sociale, «i livellari del Monastero, in origine, tutti, piccola borghesia contadinesca, modesti artigiani locali, più tardi anche, in parte minima, borghesia (non si può forse qui parlare veramente di aristocrazia) delle cariche vescovili» di cui parlava Nasalli Rocca¹⁴, con espressione sapida ancorché storiograficamente superata, costituiscono una comunità che non raggiunge certamente la complessità di altre realtà urbane e lascia poco spazio alla componente mercantile, la quale, pur evidente dalla documentazione scritta, non sembra trovare adeguati spazi di rappresentanza sullo scenario politico e istituzionale bobbiese.

Del resto, Bobbio non pare imporsi sul territorio circostante con la costruzione di un distretto (in termini circoscrizionali e di area di giurisdizione), di fatto non assurgendo – e a prescindere da un'ambigua qualifica di *civitas* – al ruolo di *central place*, proprio invece di molti altri centri già dall'alto medioevo, i quali, pur non disponendo di una storia urbana di lungo corso, si comportano come città e diventano talora sedi vescovili¹⁵.

Anche la valutazione della consistenza demografica, peraltro resa molto problematica dalla mancanza di dati puntuali, soprattutto in una prospettiva di lunga durata, sembrerebbe confermare questo orientamento: la menzione, negli atti di concordia con Piacenza, nel 1230¹⁶, di circa 470 «homines» per il centro abitato, riconduce a una presenza demica di 1650-1880 abitanti¹⁷, non assimilabile a un contesto urbano.

Alla luce di queste considerazioni, l'accostamento del complesso episcopale e soprattutto la valutazione del suo impatto su questa *civitas sui generis*, in primo luogo per quanto concerne il suo ruolo nello spazio insediato, con i quadri più generali tracciati per le città di antica fondazione può apportare un utile contributo, ma a condizione che, sul piano metodologico, si tengano ben presenti le profonde differenze di contesto.

¹⁴ Nasalli Rocca, *Bobbio e i suoi statuti*, p. 219.

¹⁵ Basti pensare agli *emporia* carolingi del nord Europa (per una sintesi si veda Lebecq, *Hommes e Dorestad in an International Framework*) o, in ambito italiano, a Comacchio e altre realtà nord-adriatiche (Gelichi, *Venice*).

¹⁶ Il "Registrum Magnum", 2, nn. 428-432, pp. 354-371.

¹⁷ Il computo è di necessità molto approssimativo ed è stato effettuato tenendo conto dei coefficienti per lo più utilizzati negli studi di demografia medievale (3.5-4), pur nella consapevolezza delle numerose criticità nell'uso di tale tipo di stime. Sul problema si veda *Demografia e società*, e in particolare il contributo di Varanini, *La popolazione*. Gli «homines» che prestano giuramento risultano così ripartiti: circa 220 «de terzerio platee Bobii»; circa 150 «de terzerio civitatis» (stesso giorno); circa 100 «de terzerio porte Franguelle».

Del resto, proprio ai complessi canonicali e alla loro topografia la letteratura, particolarmente quella archeologica, ha dedicato scarsa attenzione, fatta eccezione per alcuni fondamentali momenti, tra cui si annovera l'ampia panoramica offerta dagli atti del convegno *Les chanoines dans la ville*¹⁸, che si inserisce nel solco di una tradizione storiografica, quale quella francese degli ultimi decenni, concentrata sui problemi legati alla costruzione dello spazio, sia rurale sia urbano (la «fabrique de la ville», come titola un significativo volume di Helène Noizet su Tours¹⁹) e sul ruolo svolto in questo processo dai poli ecclesiali²⁰. In tale raccolta di studi il dato archeologico e topografico, inteso soprattutto in riferimento all'organizzazione interna di tali complessi – edifici di culto e loro diversificate funzioni, palazzo vescovile, luoghi di residenza e di vita quotidiana dei canonici – mostra le molteplici declinazioni attraverso cui tali nuclei sono articolati in età medievale. Anche in questo caso, tuttavia, non emerge agevolmente un quadro di sintesi sul reale impatto dei poli vescovili sul contesto urbano circostante, a partire dalla riconfigurazione della rete viaria sino all'attrazione dell'insediamento e dei “cuori pulsanti” della città (come le aree mercatali), per giungere talora alla rimodellazione dell'intera identità urbana.

In ambito italiano si attendono ancora approfondimenti su questi aspetti, rimasti per la verità un po' in ombra e che stentano ancora a diventare un tema storiografico, soprattutto sul piano archeologico; per contro, sotto altre angolature, il problema dei complessi canonicali e dei poli episcopali nei secoli centrali del medioevo è stato da tempo posto all'attenzione da parte storica (non senza utili osservazioni sugli spazi per la vita comune del clero), a partire dalle Settimane di Studio della Mendola del 1959 e del 1977²¹. Più recentemente, dopo gli studi di taglio architettonico-topografico-liturgico di Paolo Piva, con specifico riguardo per la situazione lombarda²², la fascia lungo il Po e l'area emiliana sono state oggetto di indagini che hanno interessato anche le strutture materiali dei nuclei episcopali, le quali, per quanto in termini forse ancora troppo episodici, cominciano a essere prese in considerazione, accanto al polo principale di interesse, rappresentato dalla cattedrale²³.

¹⁸ *Les chanoines dans la ville*.

¹⁹ Noizet, *La fabrique de la ville*.

²⁰ Già nel 1959 Jean Hubert, in un contributo presentato alla Settimana di Studio di Mendola, significativamente intitolato *La vie commune des clercs et l'archéologie*, aveva richiamato l'attenzione sul tema, impostando l'intervento in chiave specificamente topografica e con riguardo alle funzioni degli edifici componenti i complessi canonicali, anche delle cattedrali. Si veda anche: *Le monde des chanoines* (in particolare il contributo di Esquieu, *Les constructions canonicales*) e, tra i lavori più recenti sempre in ambito francese, *Lyon, primatiale des Gaules* (in particolare il contributo di Reveyron, *Un chantier au coeur de la ville*, pp. 19-24).

²¹ *La vita comune del clero; Istituzioni monastiche* (con un contributo, innovativo per il momento, di Francesca Bocchi in cui, tuttavia, lo studio della topografia canonica non prende di fatto in esame i complessi episcopali). Più recentemente, si rinvia a *Canonici delle cattedrali*.

²² Piva, *La cattedrale doppia; Dalla cattedrale “doppia”*.

²³ Si vedano, per esempio, Fava, *Il complesso*, in particolare pp. 76-77 (Parma), Calzona, *L'altercatio*, in particolare pp. 29 e 36-41 (Reggio Emilia, Mantova), e, con alcuni dati archeologici e strutturali, Menotti, *Mantova*, in particolare p. 269.

1.2 *Le fonti*

A fronte di questo disomogeneo quadro storiografico di riferimento da un lato e delle specificità della realtà bobbiense dall'altro, la difficoltà di proporre una disamina degli sviluppi urbanistici del centro in relazione alla presenza (e alle trasformazioni) del complesso episcopale risiede altresì nella natura delle fonti, sia per quanto concerne la documentazione scritta sia per le strutture materiali. Per queste ultime l'assenza di studi puntuali dedicati alla lettura stratigrafica degli alzati sussistenti dell'edilizia non solo religiosa ma anche residenziale riconducibile all'età medievale non agevola certo il compito, reso problematico anche dalla mancanza di dati di scavo. In questa sede si proporranno pertanto, senza alcuna pretesa di esaustività, alcune considerazioni su manufatti ancora visibili nel tessuto insediato, per lo più legati ad apparati di decorazione architettonica, potenzialmente funzionali ad apportare elementi di precisazione cronologica di specifici momenti nel percorso di strutturazione insediativa.

Per quanto attiene alle fonti scritte, la documentazione è alquanto abbondante, ma quasi del tutto inedita, fatto salvo il periodo più antico di esistenza del monastero e dell'abitato (sino agli inizi del XIII secolo), pressoché interamente coperto dall'edizione del *Codice diplomatico* di Cipolla. I documenti di primario interesse per questo studio risultano dislocati essenzialmente presso l'Archivio di Stato di Torino, in un nucleo concernente l'abbazia di San Colombano – nucleo preso in considerazione, per le fasi bassomedievali e nella prospettiva di cui ci si occupa in questa sede, dalla sopracitata tesi di Murreddu e Natoli – e presso gli Archivi Storici Diocesani di Bobbio, per quanto riguarda il vescovado e la canonica²⁴; anche in questo caso soltanto alcuni atti dell'Archivio Capitolare, risalenti ai secoli XI e XII (fatta eccezione per la *Regula perantiqua*), sono stati pubblicati, a cura di Michele Tosi²⁵, mentre per la restante documentazione cui si farà riferimento si attende ancora una quanto mai auspicabile edizione²⁶.

Data la consistenza del materiale disponibile²⁷, in gran parte inedito, il tentativo di ricostruzione presentato in questa sede non può che rivelar-

²⁴ Tra i fondi che contengono documentazione di età medievale si segnalano principalmente: ASTo, *San Colombano di Bobbio*; ASTo, *Bobbio*; ASDB, *Capitolare e Vescovile* (a quest'ultimo fondo appartengono anche le visite pastorali, tra cui quella evocata più avanti, di mons. C. Aulari). Per una disamina complessiva della documentazione bobbiense si vedano anche il testo introduttivo e i contributi di Sandra Macchiavello e Antonella Rovere in questo volume. Alcuni documenti concernenti il monastero (dal 1210 al 1221) sono stati trascritti da Cella, *Contributo*. L'inventario dell'archivio di San Colombano, comprensivo di un'importante raccolta di registi che si estende a tutto il medioevo, spingendosi fino all'età moderna, fu redatto nel 1722 dal Cantelli (*Novum archivij regestum*) e si conserva in un volume presso l'Archivio Malaspina, ora disponibile anche in copia presso gli ASDB.

²⁵ Tosi.

²⁶ Per questo studio sono stati presi in considerazione prevalentemente i documenti dei secoli XI-XIII dei fondi *Capitolare* e *Vescovile*.

²⁷ Anche soltanto limitandosi al periodo sino al XV secolo si tratta di oltre 150 mazze/buste solo per quanto attiene agli atti di compravendita, da cui si inferiscono le informazioni di maggiore interesse per il tema in esame.

si come una prima approssimazione, che tiene conto di uno spoglio parziale della cospicua messe documentaria esistente. Per quanto attiene al periodo medievale, inoltre, le informazioni utili in chiave di ricostruzione urbanistica sono fornite in termini sempre alquanto indiretti, trattandosi per lo più di carte aventi per oggetto transazioni economiche in cui sono protagonisti gli enti ecclesiastici bobbiesi: le notazioni di interesse si inferiscono pertanto dalle date topiche (soprattutto per la conoscenza degli edifici costituenti il complesso episcopale o anche di specifici ambienti o parti di esso, così come per il palazzo comunale) o dalle menzioni tese a localizzare il bene nello spazio “urbano” oppure dalle indicazioni di confinanze.

Seppure per un periodo avanzato del medioevo, spunti interessanti sono altresì forniti da un lato, per quanto concerne la situazione dell’abitato e l’uso dei suoi spazi, dagli statuti – pervenuti in un volume contenente la versione del 1342, ma verosimilmente redatti a partire da un nucleo più antico, forse del secolo precedente, ora perduto²⁸ – mentre, dall’altro, la cosiddetta *Regula perantiqua*, nella revisione ordinata dal vescovo Roberto Lanfranchi, nel 1384, degli statuti capitolari redatti sotto la prepositura di Rufino *de Camulinario* (1289-1314)²⁹, rappresenta una fonte importante di conoscenza sul complesso canonico.

Anche la documentazione di età moderna conservata nei suddetti archivi, alquanto abbondante ma pressoché interamente inedita, contiene potenzialmente spunti molto utili per inquadrare gli sviluppi dell’insediamento bobbiese (anche in retrospettiva, per quanto riguarda le fasi medievali), stando a quanto si è potuto verificare a un esame molto preliminare condotto per questa occasione, in cui, come si vedrà, si sono individuate menzioni di interesse sia nella documentazione del monastero che nelle visite pastorali, soprattutto per la prima età moderna (secolo XVI-primi decenni del XVII). La cartografia storica, a sua volta, e *in primis* l’accuratissima mappa catastale di Bobbio e del suo territorio, redatta nel 1723 (fig. 1) e conservata presso l’Archivio di Stato di Torino, fornisce – insieme ad altre carte settecentesche cui si farà riferimento, più sommarie ma alquanto significative – un’icastica “visualizzazione” del tessuto abitato precedente gli sviluppi (e le demolizioni, ad esempio del circuito murario) ottocenteschi, per di più mediante una descrizione geometrica e puntualmente misurata³⁰.

²⁸ Nasalli Rocca, *Bobbio e i suoi statuti*, pp. 411-412. Gli statuti sono solo in parte editi (libri III e IV), con trascrizione del testo e traduzione italiana in *Gli statuti*.

²⁹ Tosi, n. 34, pp. 115-123.

³⁰ ASTO, Sezioni Riunite, *Catasti, Catasto teresiano, Allegato A, Mappe catastali teresiane, Circondario di Bobbio, mandamento di Bobbio*, Bobbio, ff. 67-68 e 78-79. Per l’inquadramento della mappa quale catasto geometrico si veda Mureddu, Natoli, *Vicende*, pp. 71-73. Presso lo stesso Archivio, all’*Allegato F del Catasto teresiano, Libri catastali relativi alle mappe dell’Allegato A per i paesi di nuovo acquisto, Catasti e sommarioni, Circondario di Voghera, Mandamento di Bobbio*, n. 374, si conserva un sommarione che non concerne le parcelle entro il circuito delle mura, ma indica la natura di alcuni terreni ortivi e prativi immediatamente all’esterno di esso, fatti salvi alcuni appezzamenti nella zona del castello. Mureddu e Natoli (*Vicende*, p. 75) segnalano presso l’Archivio Storico del Comune di Bobbio un altro sommarione (Parte antica, serie 5, m. 10,



Fig. 1. Planimetria catastale di Bobbio (ASTo, Sez. Riunite, *Catasti, Catasto teresiano, Allegato A, Mappe catastali teresiane, Circondario di Bobbio, mandamento di Bobbio, Bobbio*, ff. 67-68 e 78-79, a. 1723; composizione E. Destefanis). A: cattedrale; B: chiesa di Santa Maria delle Grazie; C: San Colombano; D: San Lorenzo; a: contrada di Porta Nuova; b: contrada del Castellaro; c: contrada di Borgo Nuovo; d: contrada del Pozzo del Torno o dell'Ospedale; e: contrada di Borgo Ratto; f: contrada di Fexusta; g: platea maior; h: "Borghetto"; i: castello; PN: Porta Nuova; PA: Porta Agazza; PAL: Porta Alcarina; PF: Porta Frangula; PL: Porta Legeria. Autorizzazione prot. 2500 class. 28.28.00 n. del 26.6.2014.

L'abbondanza, l'eterogeneità e lo stato di edizione della documentazione rendono al momento difficoltoso un "approccio globale" ad essa: in questa

Sommario e repertorio delle mappe del catasto parziale), completo e includente anche il centro abitato, datato al 1771, che, se non è quello relativo alla mappa del catasto teresiano, è comunque assai prossimo cronologicamente a esso (controllato autopicamente: la segnatura sopraindicata è quella attuale e non quella già riportata nello studio di Mureddu, Natoli). Presso lo stesso Archivio Storico di Bobbio (*Parte moderna, Mappe e disegni*, n. 133), inoltre, si conserva un atlante catastale includente una planimetria di Bobbio, redatto nel 1810, che riprende il catasto teresiano di Torino (mantenendone la numerazione in fogli), ancorché in forme semplificate. Alcuni atti di verifica delle proprietà e destinazioni d'uso delle parcelle, riferibili al XVIII e XIX secolo, sono presenti nello stesso Archivio del Comune (*Parte moderna, serie 5*) nonché in ASDB, H2i, *Bobbiese. Verbaliformati dall'Ufficio dell'Intendenza di Voghera...* (1777).

sede, il vaglio dell'edito e la disamina di diversi documenti inediti – particolarmente quelli conservati presso il fondo diplomatico degli Archivi Storici Diocesani di Bobbio, di cui si è avviato lo studio in occasione della predisposizione di questo volume – consente quanto meno di fornire qualche spunto di riflessione e un tentativo, pur preliminare, di inquadramento del tessuto connettivo entro cui si inserisce il complesso episcopale bobbiese nonché delle reciproche interazioni tra essi.

2. Bobbio: il tessuto abitato

2.1 *L'alto medioevo*

Come sopra accennato, la prima menzione del nucleo insediativo bobbiese risale all'862, quando un'*abbreviatio*, poi ripresa con poche varianti nell'883³¹, conferma la presenza sul sito di 6 «*casae solariae*», munite di un secondo piano, più propriamente a destinazione abitativa, e 30 «*terraneae*», con il solo piano terreno³². La documentazione non autorizza a proporre speculazioni sull'organizzazione di questo abitato, in rapporto a un assetto monastico cui esso è in ogni modo strettamente legato, ma che a sua volta sfugge completamente. Quanto allo *status* degli abitanti di queste costruzioni – non tutte, necessariamente, adibite al solo scopo residenziale – sussistono molti interrogativi, già posti con lucidità da Nasalli Rocca³³, potendosi evidentemente trattare di personale laico ma in qualche modo incluso nella *familia* monastica e pertanto contraddistinto da ben note specificità, anche sul piano giuridico.

Questa testimonianza è l'esito, in una fase avanzata dell'alto medioevo, di uno sviluppo insediativo di cui al momento risulta tuttavia impossibile precisare con nitidezza i contorni: un'eventuale preesistenza di un centro aggregato a Bobbio rispetto alla fase monastica rimane infatti incerta, benché essa sia forse suggerita da alcuni indizi di natura epigrafica e non sia certo incompatibile con la posizione di snodo itinerario del sito, nonché con la menzione di una prima presenza culturale cristiana strutturata pre-colombaniana, di cui riferisce Giona³⁴.

Proprio il biografo del santo, inoltre, per quanto in un racconto mediato dal filtro agiografico, illustra la capacità del cenobio, sin dai primi anni della sua esistenza, di incidere nella “costruzione dello spazio” circostante e

³¹ CDB, I, n. 63, p. 192.

³² Tale distinzione terminologica, a indicare tipologie differenti di edifici, è ben attestata anche in contesto urbano e nella stessa Roma, per cui si veda Santangeli Valenzani, *Edilizia residenziale*, pp. 91-97 e 111-116.

³³ Nasalli Rocca, *Bobbio da “borgo” monastico*, pp. 100-103.

³⁴ Ionas, *Vitae Columbani*, I, 30, p. 107. Sul problema si veda Destefanis, *Il monastero*, pp. 18, 23-25.

di inserirsi nelle dinamiche, anche geomorfologiche, che lo interessano. Ne è testimonianza l'episodio della deviazione miracolosa del Bobbio in piena, ad opera dell'abate Attala, che consente di mettere in sicurezza dalle esondazioni del torrente il sito monastico e il suo mulino³⁵. Secondo una recente ipotesi, il racconto sarebbe da leggere quale attestazione di un fenomeno di spostamento, dovuto a cause naturali, del corso del torrente Bobbio, che, bloccato da un progressivo accumulo di detriti nel punto di immissione nel conoide da esso creato e sui sorge il centro monastico, avrebbe abbandonato il suo antico corso, nel settore nord dell'attuale abitato di Bobbio, confluendo nella nuova sede, coincidente con il letto odierno³⁶.

Il paleoalveo parrebbe coincidere con uno dei rami del canale Bedo (particolarmente quello che attraversa la zona settentrionale del nucleo insediato, lungo la contrada del Castellaro), il quale trae a sua volta le sue acque dal Bobbio: l'escavazione del Bedo e della rete di canali a esso connessa, che innerva il tessuto insediato bobbiese, potrebbe pertanto costituire l'attestazione dello sfruttamento, probabilmente sin dall'alto medioevo, di una situazione naturale venutasi a creare, nel quadro di quell'utilizzo in chiave economica delle acque da parte della comunità, di cui è prova la presenza stessa del mulino³⁷: questo, del resto, privato della forza idraulica indispensabile alla sua attività, a causa dello spostamento di sede del torrente, grazie al canale avrebbe potuto continuare a funzionare.

Inserendosi pienamente e precocemente, anche sotto questo aspetto, nell'ambito di scelte topografiche, organizzative e gestionali proprie di molte esperienze monastiche dell'alto medioevo europeo, la comunità fa suo il comprensorio in cui è insediata, lo modella anche attraverso la realizzazione di infrastrutture, capaci a loro volta di farsi elementi attrattori in chiave demografica, confermando quell'impronta sul territorio esplicitata sin dall'atto con cui il re Agilulfo descrive il raggio d'azione del cenobio, «per in circuitu miliaria quattuor», un ambito di cui si definiranno i confini principali sin dalla prima età longobarda³⁸.

Tali premesse trovano piena e progressiva attuazione nel corso dei secoli successivi, e particolarmente durante il governo abbaziale di Wala (833-835 circa), quando un noto *breve memorationis* consegna uno spaccato di vita monastica che, attraverso la menzione delle diverse cariche e mansioni nel complesso "organigramma" del cenobio, permette di intravedere una molteplicità di attività artigianali e produttive nonché, per via indiretta, di edifici

³⁵ Ionas, *Vitae Columbani*, II, 2, pp. 114-116.

³⁶ Chiappelloni, Marchetti, *Sulla deviazione*.

³⁷ L'incisività dei monasteri sul territorio, particolarmente in relazione allo sviluppo di canali, anche funzionali ad alimentare mulini, è ben nota sin dall'alto medioevo. Si vedano *L'hydraulique monastique* e Destefanis, *Il monastero*, pp. 38-39, con ulteriore bibliografia.

³⁸ CDB, I, nn. 3, 7, 9, rispettivamente pp. 89, 95, 99 (diplomi di Agilulfo e Adalaldo del 613 circa, 622 circa, 625 circa). Sul confine, fissato a partire dal diploma di Adalaldo del 622 e quindi ripreso nei documenti successivi, si veda da ultimo Destefanis, *Dal Penice al Po*, pp. 71-77.

atti ad ospitarle³⁹. Il quadro che emerge ben riflette il notevole livello di articolazione raggiunto, in linea con quanto noto per le principali abbazie alto medievali e lascia forse già intuire, in filigrana, sviluppi insediativi alquanto complessi.

In questo contesto si inserisce l'interessante quanto ambigua menzione, in un inventario dei possedimenti monastici che Cipolla attribuisce al secolo X circa, dei non meglio specificati beni che «Petrus Waldemannus» detiene dal cenobio «in circuitu monasterii ad laborandum»⁴⁰: un'espressione che da un lato potrebbe richiamare l'ambito strettamente connesso al cenobio, ma che pare più probabilmente associabile, per l'allusione a terre coltivabili, a un più ampio areale, strettamente controllato dall'istituzione e di fatto considerato parte di esso, inserito in quel «circuitus» che qualifica lo spazio con cui di fatto coincide lo stesso *monasterium*. Questo, del resto, è unità concettuale ben prima che strutturale, la quale va al di là degli edifici della comunità religiosa e dello stesso nucleo aggregato ormai coagulatosi intorno a essi, secondo meccanismi di identificazione e definizione dello spazio monastico che la critica recente sta mettendo in luce per diversi contesti abbaziali alto medievali⁴¹.

Di segno diverso, ma sempre in relazione a una realtà ancora facente perno sul monastero, come evidenziato da Aldo Settia in questo volume, è la serie di menzioni relative al «castrum», che si impone come entità nuova nella documentazione a partire dal 1010 e compare sino al 1076⁴². Si tratta di riferimenti di fatto legati alle sole date topiche, i quali rendono quindi arduo configurare la traduzione materiale di una struttura fortificata – non è dato di sapere se in quale misura mostrante il probabile ricorso a materiali deperibili – che comprende ormai un abitato sviluppato e organizzato intorno al cenobio.

Nel periodo successivo, tra XII e XIII secolo, alcuni cenni nella documentazione possono forse ricordare l'originario aggregato monastico e il suo

³⁹ CDB, I, n. 36, p. 141, ove si leggono le menzioni di «pistores, sutores calciamentorum ac vestimentorum, compositores pellium, calderarios, fabros, scutarios, sellarios, tornatores, pergamentarios, furbitores»; un «magister carpentarius» detiene il coordinamento di «omnes magistrus de ligno et lapide», mentre altri «magistri», distinti da questi ultimi, «butes et bariles seu scrinia vel molendina, casas atque muros faciunt». Già in Ionas, *Vitae Columbani*, II, 5, p. 117, del resto, in riferimento all'approssimarsi della morte di Attala, si fa cenno ad alcune attività artigianali, anche se, a differenza di quanto sembra verosimile per l'età carolingia, tutte possono essere svolte dalla comunità stessa.

⁴⁰ CDB, I, n. 107, p. 376.

⁴¹ Si vedano le perspicue considerazioni su questi aspetti, e particolarmente sull'espressione «infra monasterium/in monasterio» adottata da Adalardo di Corbie nell'accezione dilatata di «territorio controllato dal monastero», a indicare non solo lo spazio strettamente claustrale, ma anche «l'enceinte monastique et même ce que nous appelons le “monastère hors le murs”, un vaste organisme comportant des domaines et services extérieurs à l'enceinte monastique elle-même», in: Magnou-Nortier, *L'espace monastique*, pp. 54, 59-62 (la citazione è a p. 54). Si veda anche Noizet, *La fabrique*, pp. 37-39. Sul termine *circuitus*, talora definito da croci, per indicare lo spazio inviolabile intorno al monastero, coincidente con una porzione di territorio più o meno estesa, si rinvia anche a Pousthomis-Dalle, *Le bourgs monastiques*, p. 338.

⁴² CDB, I, nn. 112, 114, 130, rispettivamente pp. 385 (a. 1010: «in ... castro Bobio»), 391 (a. 1017: «infra castro ipsius monasterio»), 416 (a. 1076: «in castro Bobio iustra monasterium, in claustra et in ecclesia videlicet»).

perimetro: nel 1197, l'atto di vendita di una casa con corte sita nel centro insediato, ne menziona il confine, sul retro, con il «*murum anticum Bobi*»⁴³. L'indicazione del nome dell'abitato palesa l'allusione alle antiche difese della città, le quali tuttavia sono ormai superate, nella realtà della fine del XII secolo, quando il notaio richiama la vetustà dell'apprestamento, verosimilmente sostituito nelle sue funzioni dalle nuove mura, che descrivono un abitato più ampio e articolato al suo interno.

Ancora le carte dei primi decenni del XIII secolo, tuttavia, conservano la memoria di un «*castellum*» (verosimilmente coincidente con il «*castrum*» abbaziale della documentazione precedente), menzionato dapprima in un'investitura del 1191 relativa a una casa in cui si ricorda, tra le coerenze del bene, un «*murum castellanum*»⁴⁴, e quindi in successivi atti a partire dal 1219, quando l'abate di San Colombano investe un privato di terre poste nel «*broido de Castello*», nella città di Bobbio⁴⁵, probabilmente corrispondente al brolo di pertinenza della comunità religiosa, come poi si vedrà. La località, sulla scorta della documentazione esistente, si colloca a ridosso del monastero, nel settore a nord-est di questo, e pare spingersi a confinare con il «*murus civitatis*», secondo quanto indica il già citato atto del 1221⁴⁶.

Il termine «*castellum*», del resto, come studi recenti stanno mettendo in luce, è utilizzato nelle fonti, sin dall'età carolingia, anche quale sinonimo di «*monasterium*», intendendo cioè il nucleo claustrale, in un'accezione più o meno estesa⁴⁷, ad includere edifici di servizio e potenzialmente anche l'abitato laico intorno al polo monastico⁴⁸. Sembra pertanto plausibile di poter ravvisare in tali menzioni bobbiesi, che si fissano poi nella microtoponomastica locale, l'allusione alla sussistenza ancora nel XIII secolo – quanto meno nella percezione collettiva dell'uso e delle funzioni degli spazi e delle loro denominazioni – di un comparto della «*civitas*» organizzato intorno al monastero e probabilmente protetto da un muro di recinzione che al tempo stesso lo deli-

⁴³ CDB, I, n. 283, p. 246. Anche nel citato documento del 1219 (ASTo, *San Colombano*, m. 3, fasc. 48) si indica un «*murum antiquum*», ma la pergamena è molto deteriorata in quel tratto e il contesto della menzione rimane incerto.

⁴⁴ ASTo, *San Colombano*, m. 3, fasc. 11 (24 agosto 1191).

⁴⁵ ASTo, *San Colombano*, m. 3, fasc. 48 (15 novembre 1219).

⁴⁶ ASTo, *San Colombano*, m. 3, fasc. 56 (3 ottobre 1221). La località è ricordata anche in documenti successivi, in cui si cita parimenti il «*locum ubi dicitur in broylo de castello*», situato nel terziere di «*porta Nova*» (ASTo, *San Colombano*, m. 20, n. 16, 4 e 5 marzo 1374; si vedano anche i molteplici riferimenti in ASTo, *San Colombano*, m. 97, *Index rerum iuriumque ... factus anno 1687*, passim, in cui si specifica la localizzazione «*in contrata Porte nove sive in contrata seu Broido de Mazochis aut Broido de castelo*»).

⁴⁷ È questo certamente il caso di Cluny, come ha dimostrato Mehu, *Paix et communautés*, pp. 203-205, con bibliografia.

⁴⁸ Secondo recenti letture relative al lessico utilizzato dalle fonti, del resto, sin dall'età romana e particolarmente nell'alto medioevo, il termine *castellum* (così come peraltro *castrum*) può indicare un insediamento accentrato, senza necessariamente sottendere la presenza di specifiche opere di difesa. Sul problema si vedano Carrié, *Nommer* (2012), in particolare pp. 41-42 e *Nommer* (2013), in particolare pp. 24-25. Ringrazio Gisella Cantino Wataghin per la segnalazione bibliografica.

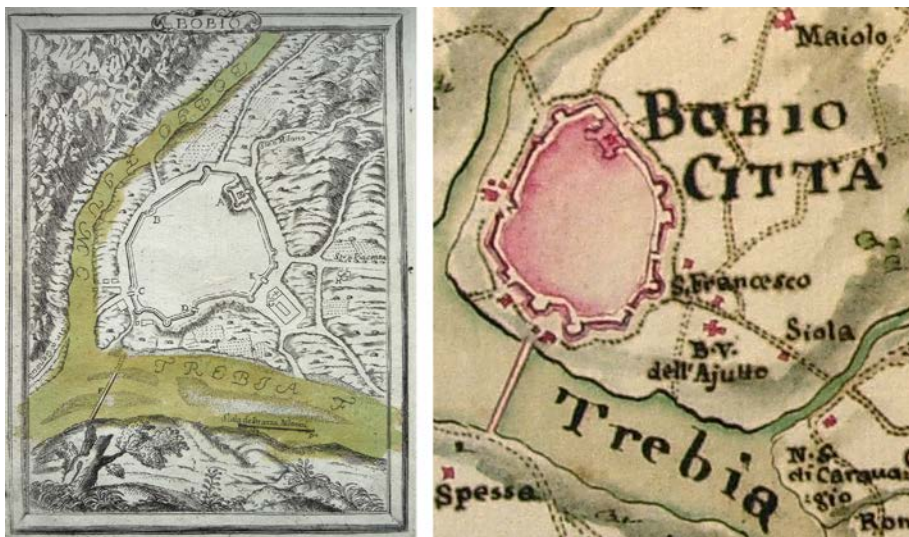


Fig. 2. Planimetrie di Bobbio, sec. XVIII. A sinistra: G.B. Sesti, *Piante delle città Piazze e Castelli fortificati di questo Stato di Milano*, Milano 1718, *Pianta della città di Bobbio* (presso Centro Culturale Polivalente, Bobbio: autorizzazione prot. 6256 del 22.11.2014); a destra: ASTo, Corte, *Paesi di nuovo acquisto, Bobbiese*, m. 1, n. 21, *Carta topografica del contado di Bobbio ...*, dis. O. Mugnozzi, 15 gennaio 1774 (autorizzazione prot. 2500 class. 28.28.00 n. del 26.6.2014).

mita, distinguendolo dal restante tessuto urbano sviluppatosi intorno a esso e ormai compreso entro un nuovo, più ampio circuito.

2.2 *Il circuito murario*

Il momento di edificazione delle nuove mura – quelle che di fatto persisteranno sino al XIX secolo – non è puntualmente precisabile, considerata la scarsità di dati documentari e strutturali: presente nelle fonti almeno dal 1221, il «*murus civitatis*»⁴⁹ esiste possibilmente da alcuni decenni, se si accoglie l'associazione a esso della «*porta Rubei Ferrarij*», menzionata solo nel 1177, nell'ambito di una lite in cui è teste tal Alcarino⁵⁰. Il personaggio è noto da altri documenti sino ai primi anni '80 del XII secolo⁵¹ e pare poi dare il nome a una famiglia attestata in corrispondenza di quella che, a partire dal secolo successivo, sarà chiamata stabilmente «*porta Alcharina*»⁵², aperta

⁴⁹ ASTo, *San Colombano*, m. 3, fasc. 56, 3 ottobre 1221.

⁵⁰ Tosi, n. 20, p. 95.

⁵¹ Alcarino compare come teste ed è altresì coinvolto in una lite con il preposito della canonica in relazione agli interessi che la moglie deteneva sul molino Occelli, situato immediatamente all'esterno delle mura e dell'episcopio, poco oltre la «*porta Alcharina*». Si veda Tosi, n. 21, pp. 96-98 (a. 1180); egli compare ancora, nel 1182, in una donazione alla chiesa di Santa Maria di Bobbio della porzione detenuta, insieme alla moglie, dello stesso molino Occelli (*ibidem*, n. 23, p. 100).

⁵² Ad esempio: ASDB, V.XIII/2, n. 2 (7 aprile 1258: «*in vicinia portae Archarinae*»).

nelle mura a sud-est dell'abitato e forse in precedenza denominata, come si è appena detto, «porta Rubei Ferrarij».

Il perimetro murario presenta, già nella pianta di Giovanni Battista Sesti del 1718 (fig. 2, sinistra) e quindi nella catastale del 1723, nonché in quelle successive del medesimo secolo⁵³, una forma poligonale, leggermente allungata in senso est-ovest, tale da riprendere, seguendo la naturale conformazione geomorfologica, l'andamento del corso del Bobbio (lato meridionale) e della Trebbia (segmento sud-orientale); nel tratto settentrionale, essa si estende a includere il terrazzamento, sopraelevato di circa m 20 rispetto al nucleo monastico, su cui attualmente sorge il castello bassomedievale. La cortina, stando alla cartografia storica, è interrotta da quattro porte ed è scandita da torri angolari a gola aperta verso l'interno, che la pianta di Sesti e quella di Mugnozzi (fig. 2, destra) rappresentano per lo più semicircolari (ivi comprese le due che individuano il tratto interessato dalla presenza del complesso episcopale), con l'eccezione di quella sul lato settentrionale dell'impianto, poco a nord-ovest della porta Nova (in corrispondenza, come si vedrà, della strada per Piacenza), che mostra per contro un profilo quadrangolare leggermente scaleno; nella catastale del 1723 e, in maniera ancora più nitida, nella sua ripresa del 1810, quest'ultima torre è con evidenza posta frontalmente di spigolo, a segnare il punto ove la cortina cambia decisamente il suo andamento, per avviarsi a includere l'altura del castello.

Al di là di alcune varianti, l'andamento e la configurazione della cortina paiono abbastanza definiti⁵⁴, ma ad oggi risulta difficile identificarne con certezza tratti superstiti e precisare di conseguenza la cronologia dell'impianto così come la successione di fasi costruttive, di cui nella documentazione iconografica settecentesca si colgono soltanto gli esiti finali⁵⁵. La tipologia del-

⁵³ I principali documenti cartografici cui si farà riferimento sono, oltre alla già ricordata mappa catastale del 1723 (e alla sua ripresa del 1810): G.B. Sesti, *Piante delle città Piazze e Castelli fortificati di questo Stato di Milano*, Milano 1718, *Pianta della città di Bobbio* (un esemplare è conservato presso il Centro Culturale Polivalente di Bobbio); ASTo, Corte, *Paesi di nuovo acquisto, Bobbiese*, m. 1, n. 21, *Carta topografica del contado di Bobbio...*, disegno di Onofrio Mugnozzi, 15 gennaio 1774; ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Bobbio 16 A1 Rosso*, m. 1, *Plan de la ville de Bobbio*, disegno di V. Denis, s.d. (anni '80 del XVIII secolo, ex. inf. dott. Edoardo Garis) (fig. 3, in alto). Più sommaria è infine una carta settecentesca conservata presso l'Archivio Malaspiniiano, riprodotta in *Bobbio, ritratto*, p. 31 (fig. 3, in basso).

⁵⁴ L'articolazione delle mura non è descritta in maniera esattamente sovrapponibile nella cartografia settecentesca anche per quanto riguarda il numero delle torri e la loro disposizione. Tra le principali discrepanze si rileva la presenza di altre due torri semicircolari, oltre a quelle segnalate in tutte le carte, l'una posta a lato di quella quadrangolare sopra ricordata, l'altra poco a sud del castello: entrambe sono riprodotte da Sesti e nella pianta del 1744, ma non nella mappa del 1723. Le fonti scritte menzionano in qualche caso i *fosata* (ASTo, *Bobbio*, m. 29, n. 11, 13 ottobre 1411: «in burgo extrinseco ipsius civitatis loco ubi dicitur inter fosata»); diverso il caso della ripetute menzioni di un «fossatum civitatis» (per esempio: CDB, II, n. 168, p. 61), che tuttavia paiono più verosimilmente da riferire al canale Bedo che non agli apprestamenti connessi alla fortificazione.

⁵⁵ È evidente che una denominazione quale «Porta Nova» suggerisce una recenziarietà di questa porta rispetto alle altre (menzionate qui di seguito), che non è tuttavia possibile tradurre con certezza in termini di cronologia assoluta.

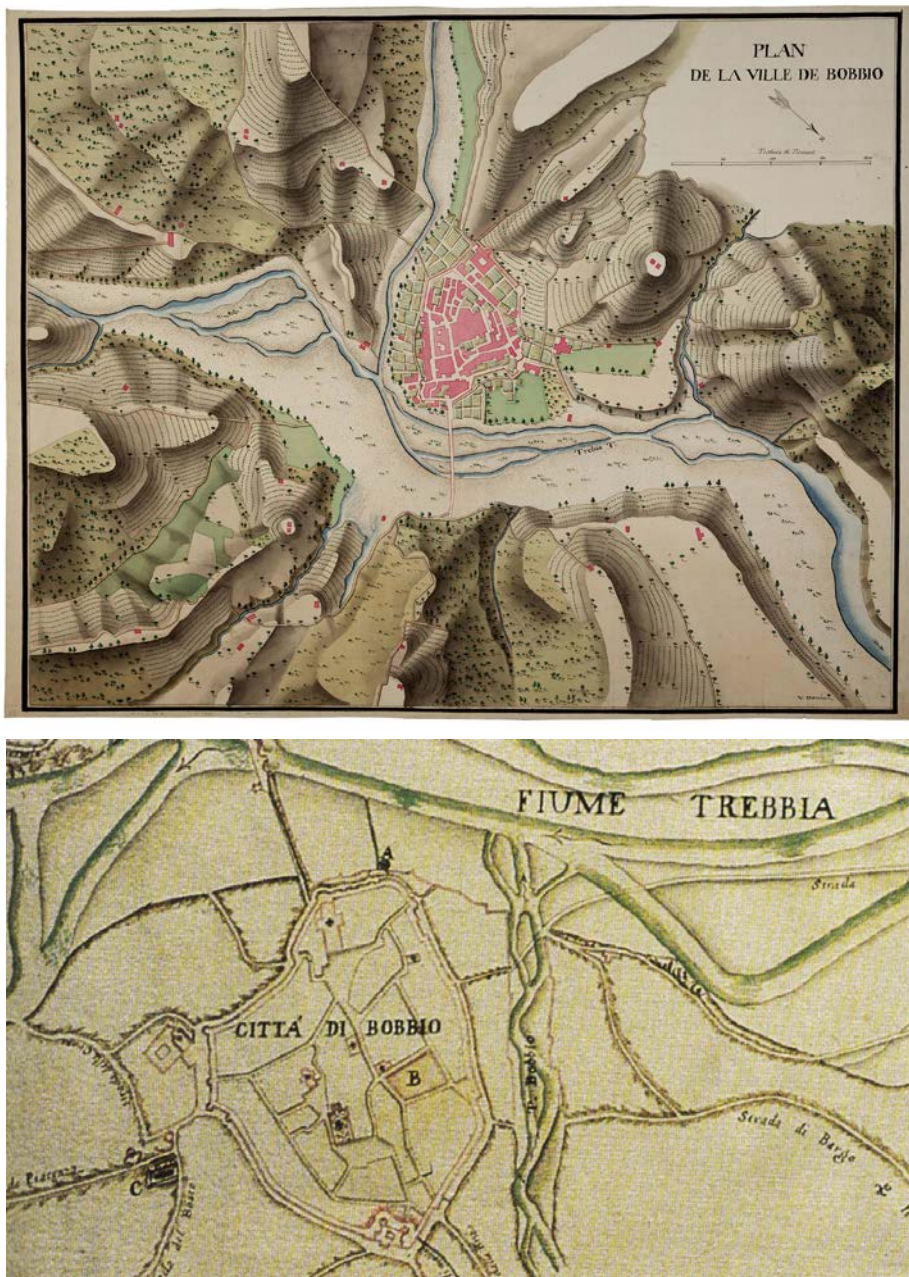


Fig. 3. Planimetrie di Bobbio, sec. XVIII. In alto: ASTo, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete, Bobbio 16 A1 Rosso*, m. 1, *Plan de la ville de Bobbio*, dis. V. Denis, s.d. (anni '80 del sec. XVIII), autorizzazione prot. 2500 class. 28.28.00 n. del 26.6.2014; in basso: carta presso Archivio Malaspiniiano (da *Bobbio, ritratto di una città*, Bobbio 2002, p. 31).

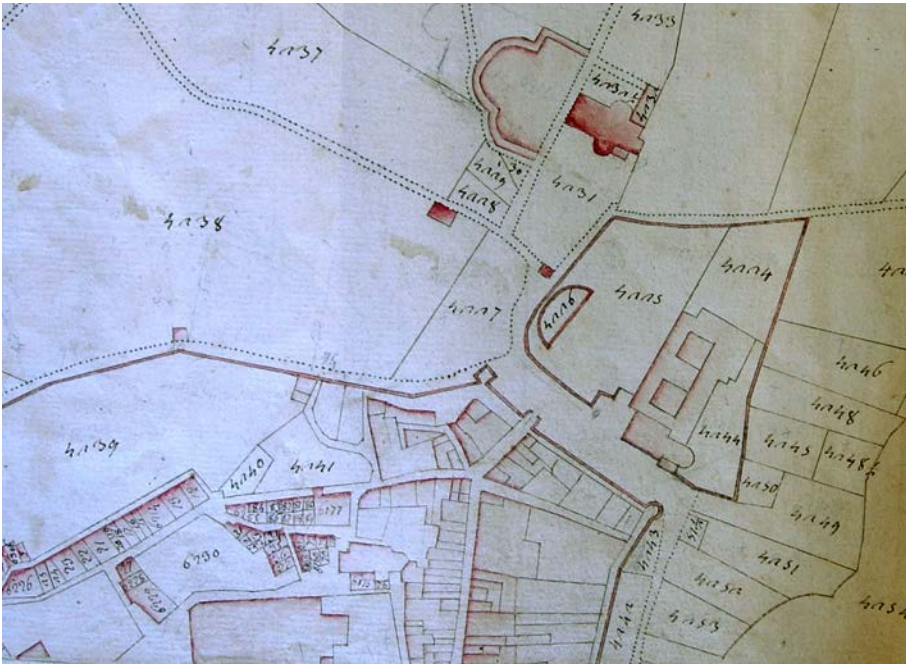


Fig. 4. Planimetria catastale di Bobbio (Archivio Storico Comunale, *Parte moderna, Mappe e disegni*, n. 133, a. 1810). Autorizzazione prot. 6256 del 22.11.2014.

le torri a profilo curvilineo aperte verso l'interno parrebbe ricondurre a un momento abbastanza avanzato del medioevo, che gli studi recenti tendono a collocare preferibilmente a partire dalla seconda metà del XIV secolo⁵⁶. Allo stesso secolo sembrerebbe anche da riferire la torre quadrangolare disposta frontalmente di spigolo (fig. 4), che, per posizione, ricorda le torri pentagonali rivolte verso l'esterno con angoli talora anche molto acuti ("a puntone"), diffuse in questo periodo⁵⁷. Si tratta, del resto, di elementi con cui si accordano le menzioni documentarie che ricordano, per la seconda metà del Trecento, durante il periodo della dominazione viscontea a Bobbio, l'opera dei capomastri Lanfranco e Guglielmino, i quali ricevono dal Comune un pagamento per aver completato le mura fino all'altezza del vicolo della Noce⁵⁸, ancora esistente nei pressi della chiesa di San Lorenzo; questi elementi rappresenterebbero la riprova di un intervento – forse piuttosto incisivo – di rivisitazione e aggiornamento delle fortificazioni urbane, già menzionate, come si è visto, a partire dagli anni '20 del secolo precedente.

⁵⁶ Tosco, *Il recinto fortificato*, in particolare p. 82.

⁵⁷ Monti, *Le pietre*, pp. 88-89.

⁵⁸ Artocchini, Maggi, *I castelli*, pp. 163. Sulle vicende della dominazione viscontea nel Piacentino si rinvia a *Storia di Piacenza*, II.

Le porte che si aprono nella cinta muraria sono distribuite prevalentemente nel settore meridionale della città, ove si trovano, poco a sud-ovest del castello, la «porta Legeria»⁵⁹, quindi, nel tratto centrale del lato sud, la «porta Frangula» o «Franguella» (probabilmente anche detta «Cebulla»⁶⁰), mentre la «porta Alcharina» e l'Agazza inquadrano, rispettivamente a sud e a nord, il complesso episcopale; verso nord si apre, invece, la «Porta Nova» sopraccitata⁶¹.

⁵⁹ La porta è menzionata come riferimento topografico in un'enfiteusi di un complesso produttivo, a opera di Gerardo Legerio, nel 1229 (ASTo, *Bobbio*, m. 20, n. 9, 7 gennaio 1229): è verosimile che la famiglia dei Legerii, ben nota nella documentazione bobbiese, fosse radicata, per residenza e disponibilità patrimoniali, nel settore dell'abitato gravitante sulla porta che avrebbe pertanto acquisito il nome da questo nucleo familiare, analogamente a quanto accade per la «porta Archarina».

⁶⁰ Una porta con questo nome è ricordata in vari documenti, a partire dal XIII secolo (il più antico rintracciato in questo studio risale al 18 agosto 1289 e riguarda la vendita di una casa «in vicinia porte Cebulle»: ASDB, V.XIII/2, n. 11), anche se le menzioni sono sempre piuttosto vaghe sulla localizzazione del varco. Tosi identifica la porta con la «Legeria» e la relativa contrada con l'attuale via dei Mulini (*Bobbio. Guida*, p. 96), mentre Fiori ritiene, sulla scorta di documenti dell'Archivio Zileri-Dal Verme presso l'Archivio di Stato di Verona non altrimenti precisati e ancorché dubitativamente, che vi possa essere un'equivalenza tra la porta in esame e la «Frangula» (Fiori, *Vicende*, p. 184); Mureddu e Natoli rilevano le contraddizioni nella documentazione, lasciando di fatto aperto il problema (Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*, pp. 170-173). L'identificazione con la «porta Frangula» pare tuttavia probabile, anche in base alla documentazione di età moderna: un atto del 14 settembre 1789, ad esempio, viene redatto nel palazzo del marchese Antonio Malaspina, «situato nella contrada detta Porta Cipolla» (ASTo, *San Colombano*, m. 63, *Indice degli instrumenti...*, c. 74r): l'ubicazione del palazzo Malaspina in questo periodo è inequivocabilmente da associare al n. 6370 della catastale del 1723, con affaccio sulla via nord-sud che conduce alla «porta Frangula». Si veda anche *ibidem*, c. 124v. Altre menzioni nella documentazione medievale lasciano comunque una certa ambiguità poiché identificano la «porta Cibole» ora con la contrada «putei de Turno» (odierna contrada dell'Ospedale), ora con la contrada di Borgo Ratto (ASTo, *San Colombano*, m. 97, *Index rerum iuriumque... factus anno 1687*, rispettivamente cc. 65r e 71v). Si tratta di riferimenti da intendersi in maniera elastica, in quanto funzionali alla localizzazione di comparti urbani, anche ristretti (evocati di volta in volta con denominazioni diverse), prima ancora che di specifici tracciati stradali. Inoltre, rimane al momento da spiegare la ragione per cui nell'*extimum clericorum* di Bobbio e della sua diocesi, pervenuto in copie del XV secolo, e pubblicato dal Cipolla (CDB, I, p. 19), la «contrata porte Cibole» sia collocata nel terziere di «Porta Nova»: peraltro, nel documento, pure molto preciso nell'enumerazione delle porte, non compare la «porta Legeria».

⁶¹ Tra le più antiche menzioni di queste porte si annoverano: per la «Frangula» o «Franguella» il giuramento dei cittadini bobbiesi a Piacenza, del 19 gennaio 1230 (*Il "Registrum Magnum"*, 2, n. 432, p. 369: giuramento dinanzi al «massario terzerii de porta Franguella»); per la «porta Archarina» un documento del 7 aprile 1258 per la corresponsione di un canone al vescovo per l'affitto di una casa «in vicinia portam Archarinam» (ASDB, V.XIII/2, n. 2); per la «porta Nova» una conferma di investitura tra privati da parte della canonica «de duabus peciis terre positis in vicinia porte nove» del 3 maggio 1245 (ASDB, C.XIII/16, n. 3). Più tarda risulta la menzione della porta Agazza: tra i più antichi documenti che la citano si veda ASTo, *Bobbio*, m. 22, n. 20 («versus Portam Agatiam», 23 ottobre 1317); due personaggi detti «de Aagaza» sono però già nominati nei giuramenti del 1230 (*Il "Registrum Magnum"*, 2, n. 431, p. 365). Rimane alquanto incerta la collocazione di una «porta sancti Firmi», non altrimenti citata nella documentazione consultata, che compare come riferimento topico per la redazione di un atto del 18 aprile 1203 (CDB, II, n. 292, p. 311): la presenza del prete di San Lorenzo, Giovanni, lascerebbe immaginare una prossimità della porta a tale chiesa, intitolata, come noto da fonti più tarde (si veda anche il contributo di Leandra Scappaticci in questo volume), anche a san Fermo (e Vittore).

Verosimilmente strutturate come torri-porta – almeno stando alla descrizione grafica fornita da Sesti e, soprattutto per la porta «Frangula», dalla catastale del 1723 –, esse costituiscono uno dei nodi di maggiore stabilità dell'insediamento, sino all'età moderna, rappresentando il diaframma tra il nucleo abitato e la realtà circostante nonché il punto di raccordo con la viabilità che da Bobbio si irradia. In alcuni casi si tratta di strade di grande rilievo nella gerarchia itineraria del territorio, efficacemente riprodotta già nella pianta di Sesti, come nel caso della via per Piacenza, cui dà accesso la «Porta Nova»⁶², o di quella che gravita sulla «porta Alcharina», superata la quale e oltrepassato il Bobbio, inoltrandosi per la località di San Martino – già dipendenza monastica – si dirige verso Genova attraverso il passo della Scoffera⁶³. Verso sud-ovest si articola invece la viabilità minore che conduce verso le zone interne, tra l'alta val Trebbia e l'alta val Staffora: come si evince anche dalla documentazione scritta di età moderna, dall'area della porta «Legeria» sembra prendere l'avvio il percorso verso Ceci e il passo della Scarparina, che corre per un buon tratto all'incirca parallelo al torrente Bobbio, mentre dalla zona della porta «Frangula» si snoda un tracciato alternativo verso il territorio di Dezza e Pregola⁶⁴.

La stessa area della porta «Legeria» è tuttavia interessata anche dall'avvio di due percorsi sulla direttrice per Pavia e per Milano, attraverso il Penice, illustrati dalla cartografia settecentesca e ancora oggi esistenti: il più meridionale immette, attraverso le località Maiolo e Ponte, nella zona di Santa Maria – già «oraculum» del monastero, documentato nel IX secolo⁶⁵ – e quindi al passo del Penice, mentre l'altro, con diverso orientamento verso nord-ovest, tende parimenti al Penice.

Osservando la dislocazione delle porte, come riportata con precisione nella catastale del 1723, non sfugge come in alcuni casi essa non corrisponda puntualmente al terminale delle principali strade di ingresso in Bobbio, secondo quanto si può rilevare per la strada di Piacenza – che però, come si è

⁶² La cartografia storica individua un fascio di percorsi che collegano Bobbio con Piacenza, l'uno, più basso, che tocca la zona di Cognolo e Dego, l'altro, a quota superiore, che passa per la zona di Caborelli e Pianelli. In età medievale il percorso a ridosso delle mura di Bobbio doveva disporsi leggermente più a est dell'attuale, come dimostra lo sviluppo del santuario seicentesco della Beata Vergine dell'Aiuto, ora prospettante sulla strada, ma che ingloba nel suo settore orientale i resti di un precedente luogo di culto, teatro di miracolose apparizioni mariane, e dell'asse viario medievale su cui esso prospettava. Si vedano Tosi, *Bobbio. Guida*, pp. 128-130; *Bobbio, ritratto*, p. 120.

⁶³ Nelle raffigurazioni settecentesche la strada pare interrompersi in corrispondenza dell'attraversamento del Bobbio, forse per la presenza di un ponte ligneo o anche di un guado; essa è tuttavia tracciata nella mappa dell'Archivio Malaspina, anche se il tratto terminale non viene fatto coincidere con l'area della «porta Alcharina», ma risulta terminare più a ovest.

⁶⁴ Le strade bobbiesi, anche quelle minori in esame, sono puntualmente descritte in un documento del 1815 conservato presso l'Archivio Storico del Comune di Bobbio (Parte moderna, *Carteggio*, serie II, *Acque, strade e fabbriche*, b. 88, 2, *Carteggio vario (1815-1869)*, 1, *Copia del verbale di visita delle strade del territorio di Bobbio*). Data la particolare conformazione geomorfologica del territorio pare plausibile ipotizzare una certa persistenza dei tracciati stradali.

⁶⁵ CDB, I, n. 63, p. 194.

detto, può aver subito qualche variazione – o per quella per Pavia. Un analogo disassamento si può rilevare per la via che conduce ai valichi dello spartiacque emiliano-ligure e che si serve del ponte sulla Trebbia, apparentemente mantenuto nella stessa sede attraverso i secoli, per oltrepassare il fiume; il ponte, tuttavia, non sbocca direttamente su una porta della cinta medievale, ma da esso dovevano diramarsi delle strade esterne alle mura che conducevano alle due porte più vicine, l'Agazza e l'Alcarina, per l'accesso alla città. La ragione di simili scelte, se riconducibile al periodo medievale, potrebbe forse essere di tipo difensivo, legata all'opportunità di creare raccordi "a gomito" tra gli assi viari e punti sensibili come le porte.

Non si può del resto escludere che proprio le necessità difensive e di presidio di un'essenziale via di comunicazione quale il fascio di strade per Pavia e Milano (nonché per il Piacentino occidentale) abbia potuto costituire uno stimolo alla realizzazione di un nucleo fortificato sul luogo ove sorge il castello bassomedievale ad oggi visibile. La struttura, che meriterebbe un articolato studio scientifico e stratigrafico ancora mancante, attualmente si presenta in forme quattrocentesche⁶⁶, ma è affiancata, verso sud, da una torre ora in rovina e di difficoltoso accesso (fig. 5), possibilmente riferibile a un precedente impianto, che meriterebbe parimenti ben altra attenzione scientifica rispetto a quella sinora riservata.

Le fonti scritte, come enunciato, sono a questo proposito estremamente frammentarie, anche se una donazione al monastero di San Colombano del 1146, relativa a un appezzamento di terreno coltivabile sito «prope turrem episcopi, iuxta fossatu (sic) civitatis Bobii», rappresenta un elemento di interesse⁶⁷. Il riferimento potrebbe forse alludere proprio all'area immediatamente a sud-ovest del centro abitato, attraversata dal canale Bedo, il quale, entrando in città, lambisce l'altura del castello bassomedievale e della torre più antica⁶⁸: non si può pertanto escludere in quel luogo – che potrebbe peraltro aver assunto un rilievo strategico, data la posizione protesa verso le valli dell'Appennino pavese e piacentino, teatro di forte e prolungata conflittualità nel corso del XII secolo tra Bobbio e i comuni di Piacenza e Pavia⁶⁹ – la

⁶⁶ Per una sintesi sul castello si veda: < www.sbap-pr.beniculturali.it/index.php?it/131/castello-malaspina-bobbio-pc > (A. Coccioli Mastroviti). Il sito del castello è di proprietà demaniale e in consegna diretta alla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio per le province di Parma e Piacenza.

⁶⁷ CDB, II, n. 168, p. 61.

⁶⁸ Una località «de super turrim» compare del resto in quell'area anche nel corso dei secoli successivi, con certezza a partire dagli anni Ottanta del XIII secolo, quando un documento di investitura di una terra posta «desuper turrim» fornisce precisazioni per collocare la zona «inter fossata Gangaroli et muros communis Bobii» (Fiori, *Le vicende*, p. 258, nota 4: l'autore situa tuttavia la località piuttosto verso l'attuale Seminario, a nord del castello, ove esiste ancora una località detta "il Torrino"). Menzioni più tarde indicano con questa denominazione una vasta area a nord e nord-ovest di Bobbio, che include la località Maiolo, poco lontana dall'attuale castello (si veda, dal 1392: ASTo, *San Colombano*, m. 97, *Index rerum iuriumque... factus anno 1687*, c. 165r: «terra vineata desuper Turrim in clausureta de Maiolo»).

⁶⁹ Piazza, *Monastero e vescovado*, pp. 75-76: a partire dagli anni Cinquanta del XII secolo e ancora a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta Piacenza e Pavia attuano una politica fortemente



Fig. 5. Bobbio. Il castello e, sulla sinistra, i resti della torre quadrangolare (foto E. Destefanis).

presenza di un possibile impianto fortificato di matrice vescovile, anche in considerazione dell'assenza di altri nuclei di potere signorile con manifesti interessi nella *civitas*⁷⁰. La laconicità della documentazione non consente tuttavia di spingersi oltre la mera suggestione⁷¹.

aggressiva, tesa ad assicurarsi il controllo di beni e castelli nell'area dell'attuale lago di Trebecco (Valverde, Ruino), detenuti in feudo da gruppi di *milites* legati al vescovo di Bobbio, che vede così minacciato il legame di fedeltà di tali nuclei parentali in territori chiave nel sistema di comunicazioni in questo comparto appenninico. Non è forse un caso che, ancora nel 1229, in base alla *Cronaca* piacentina di Codagnello, all'atto dell'ultimo attacco sferrato da Piacenza al Comune di Bobbio, i contingenti della vicina città si fossero attestati non soltanto a Degara, lungo la via per Piacenza, ma anche a Santa Maria, sulla strada che dal Penice conduceva alla *civitas* appenninica. L'episodio è riportato in Nasalli Rocca, *Bobbio e i suoi statuti*, p. 437. La via che, attraverso la località Ponte, si snoda a nord-ovest di Bobbio verso il Penice, è peraltro già documentata nel X secolo, poiché scelta dai monaci bobbiesi per la traslazione delle reliquie di san Colombano a Pavia, come inferibile dal testo dei *Miracula sancti Columbani* (Destefanis, *Dal Penice al Po*, p. 95, e ora Destefanis, *I luoghi dei «Miracula»*, p. XXXIV). Per questi aspetti si rinvia, con angolature diverse, anche ai contributi di Aldo A. Settia, Paola Guglielmotti e Valeria Polonio in questo volume.

⁷⁰ Gli stessi Malaspina paiono concentrare i propri interessi più sul territorio delle alte valli Trebbia e Staffora che sul centro di Bobbio (Racine, *Oramala*), ove la presenza della famiglia è essenzialmente orientata su questioni di riscossione di pedaggi sulla strada Piacenza-Genova. Si veda Nasalli Rocca, *Bobbio da "borgo" monastico*, pp. 104-105. Sui rapporti tra il monastero e il nucleo marchionale si veda anche Piazza, *Monastero e vescovado*, p. 86 e, per le decime sul pedaggio in strada de Valle Trevia: CDB, II, nn. 224 e 232, pp. 206 e 216-218.

⁷¹ Rimangono, del resto, tutte da studiare le origini del castello attuale, così come gli interventi attribuiti dalla storiografia locale, ma senza adeguati approfondimenti, a Corradino Malaspina, cui è tradizionalmente assegnata, in collaborazione con Visconte Pallavicino, l'edificazione del primo

2.3 *L'area del monastero*

Al di là di queste osservazioni, il XII e, soprattutto, il XIII secolo rappresentano in ogni caso il momento in cui si colgono le linee principali dell'organizzazione dell'abitato. Non è intenzione di questo contributo affrontare una disamina puntuale del tessuto insediato, entrando nel dettaglio delle singole componenti, approccio che richiederebbe uno studio a sé e ulteriori approfondimenti. Si concentrerà piuttosto l'attenzione su alcuni aspetti, funzionali a un inquadramento della configurazione del sito in chiave anche diacronica, al fine di mettere in luce il ruolo progressivamente svolto dal complesso episcopale nella compagine residenziale bobbiese.

Polo centrale, anche sul piano geometrico, il cenobio di San Colombano continua a rappresentare attraverso tutto il medioevo il punto focale per l'organizzazione dell'abitato (fig. 6). L'area monastica si dispiega, attraverso diversi gradi di clausura, particolarmente a sud e a est della chiesa abbaziale, conservata oggi nella veste di prima età moderna e nella quale si possono al momento enucleare sopravvivenze di età romanica soltanto in corrispondenza del settore orientale e in corrispondenza dell'accesso occidentale⁷², mentre rimangono di fatto ignoti, a livello strutturale, gli edifici che componevano il complesso almeno fino alle ricostruzioni quattro-cinquecentesche, destinati alla vita quotidiana dei monaci e alle molteplici attività produttive, pure ricordate dalle fonti.

A oriente della chiesa, sul luogo ove sorge l'odierna piazza Santa Fara, la mappa del 1723 riporta una vasta area non costruita, delimitata da un muro di recinzione, nella quale è possibile individuare l'orto e il cimitero dei monaci⁷³. Anche a settentrione del cenobio, tuttavia, si sviluppava probabilmente un

nucleo dell'impianto basso medievale, ricondotta al 1304 (Tosi, *Bobbio. Guida*, p. 92). Sulla realtà della "signoria" malaspina in Bobbio, collocata a suo tempo dal Cognasso tra il 1310 e il 1342, anno del passaggio alla dominazione viscontea, espresse forti dubbi già Nasalli Rocca, il quale ricorda come in Corradino, pure indicato nella documentazione dei primi decenni del Trecento come «vicarius civitatis Bobii pro imperiali megjestate» (MGH, *Leges*, IV, *Constitutiones*, IV, 2, n. 1226, p. 128 del 21 aprile 1313, p. 1287) e «civitatis et districtus dominus generalis» (ASTo, *Bobbio*, m. 20, n. 52, 9 giugno 1327), si debba più probabilmente vedere un «luogotenente dello stesso Visconti [Galeazzo, n.d.A.]» (*Bobbio e i suoi statuti*, pp. 423-424, nota 2, con bibliografia). Nel corso del XIV secolo non sono peraltro rari i casi in cui si affermano dominazioni territoriali, talvolta con caratteri di principato, che fanno dell'edificazione di un castello, a controllo di un centro abitato già esistente, un potente strumento – anche in chiave psicologica – per controllare e condizionare la comunità locale. Si veda Settia, *Proteggere e dominare*, pp. 145-146 e, più diffusamente per il periodo in oggetto, Lusso, *Castelli militari*, pp. 129-130 e 157.

⁷² Segagni Malacart, *L'architettura*. Durante i recenti scavi (febbraio-marzo 2015), condotti dall'Università del Piemonte Orientale e dalla Soprintendenza Archeologia dell'Emilia-Romagna, sotto la direzione scientifica di chi scrive e della dott.ssa Roberta Conversi, all'interno della chiesa abbaziale, è stata messa in luce l'area dell'accesso all'edificio di culto, verosimilmente riconducibile all'età romanica. I dati sono attualmente in corso di elaborazione e studio.

⁷³ L'orto di stretta pertinenza monastica, nel settore orientale dell'abbazia, viene chiaramente menzionato nella documentazione di età moderna e particolarmente nei contratti per la realizzazione del nuovo monastero, negli anni Sessanta e Settanta del XVI secolo, quando si prevede anche il rifacimento del canale che attraversa il cenobio, «a tale che si possa adquare l'orto



Fig 6. Bobbio. Veduta aerea del monastero di San Colombano (foto D. Garilli).

ampio comparto di pertinenza monastica, ancora descritto nella catastale del 1723 e adibito a «ortum»⁷⁴, secondo quanto sembrano precisare le stesse fonti di età bassomedievale⁷⁵. In esso era anche ospitato il «zimiterium monasterii» o «orti zimiterium»⁷⁶, menzionato nel corso del XV secolo tra le coerenze di

secondo il consueto» (Agosti, *Caratteri tecnologici*, pp. 168, 173, 177, con trascrizione dei documenti). In un elenco degli altari della chiesa abbaziale degli inizi del XVI secolo si apprende dell'esistenza dell'«altare Sancte Crucis, in medio cimiterij» (Cipolla, *Notizie*, p. 251).

⁷⁴ Il vasto appezzamento ortivo al n. 6230, secondo il Sommarione del 1771, risulta ancora appartenere al monastero, così come alcune case adiacenti (nn. 6229, 6232).

⁷⁵ In essa pare da riconoscere il *brolum* del monastero, menzionato nel 1207 e ivi ricordato come già in parte in affitto al vescovo (CDB, II, n. 311, p. 354: «dictum brolum, de quo episcopus reddere debet fictum monasterio, erat et esse consuevit in ambitum et clausuram monasterii, et illum brolum predictum et aliud brolum, quod dicitur Codegnarii, ... antiquitus totum erat brolum et viridarium dicti monasterii»), poi verosimilmente detto «broidum de Castello», come sopra ricordato.

⁷⁶ ASTo, *San Colombano*, m. 63, Registro notarile di Iacobo de Spixia-Iohannis de Bartolaxi, c. 183r (10 gennaio 1458) e c. 186v (11 gennaio 1458: la casa è posta nella contrada di San Lorenzo). Anche un altro atto del 29 novembre 1464 (*ibidem*, c. 210r), tra gli altri consimili presenti nel medesimo registro, conserva l'investitura di un orto che confina, tra le altre coerenze, con la «plateola strata publica mediante» e dall'altro lato con il «zimiterium monasterii», da identificarsi, anche in questo caso, non con l'area funeraria riservata alla comunità religiosa (posta sul retro del complesso), ma con il cimitero laico su terreni di proprietà monastica, nei pressi della «plateola» (la stessa ipotesi è sostenuta in Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*, p. 165, nota 112). La compresenza di case, un settore ortivo e il cimitero nella stessa area sono ancora ricordati in un documento del 3 gennaio 1525 (regestato dal Cantelli, *Novum archivij regestum*, p. 370), che riporta un contratto «pro quadam maceria, circa canapale monasterii positum pro-

alcune case che prospettano sulla «plateola sancti Columbani», ovvero sulla piazza che si apriva dinnanzi alla chiesa abbaziale e su cui si tornerà a breve⁷⁷. Si tratta di indicazioni che, pur nell'ambiguità non sempre agevolmente scioglibile delle fonti⁷⁸, mostrano un'estesa area intimamente associata al monastero, ma a destinazione d'uso differenziata, con spazi ortivi e settori funerari, destinati ai laici, in cui sin inseriscono lotti di terreno e di case affittati a privati⁷⁹. Tutto questo articolato nucleo si sviluppa, peraltro, in stretta prossimità con il settore libero e pubblico antistante la chiesa abbaziale, lasciando intravedere per tutta questa zona una contiguità tra lo spazio dei vivi e quello dei morti, ben nota soprattutto per il basso medioevo⁸⁰. Nell'ampio comparto a sud dell'abbaziale doveva, per contro, svilupparsi il nucleo claustrale e una serie di opifici, di cui tuttavia la cartografia storica non fornisce la localizzazione puntuale, con l'eccezione del mulino, lungo il perimetro occidentale del recinto⁸¹.

Se, per quanto attiene al monastero, la situazione ancora sussistente, nel secondo decennio del XVIII secolo, non sembra discostarsi eccessivamente da quanto è possibile ricostruire sulla scorta della documentazione di età medievale – quanto meno a livello di ingombri – diversa pare la configurazione dell'area immediatamente adiacente e antistante la chiesa, che si presenta nella mappa come uno spazio libero, perimetrato solo nel breve tratto sud-occidentale da un nucleo di fitti lotti edificati, di ridotte dimensioni, nella zona ancora oggi denominata “il Borghetto”. La forma irregolare della piazza è descritta, lungo i segmenti occidentale e settentrionale, per lo più da grandi appezzamenti non edificati e solo in parte da costruzioni a uso residenziale.

Questo assetto, tuttavia, risulta l'esito di demolizioni che in età moderna hanno interessato tutta l'area, per la quale si può immaginare una ben più cospicua densità abitativa almeno sino al XV secolo, quando le fonti at-

pe coemeterium, seu plateolam».

⁷⁷ Il 16 dicembre 1533 una transazione tra il Comune e il monastero impone a quest'ultimo «quod cadavera miserabilium personarum sepeliantur in cimiterio novo», a riprova del fatto che il cenobio accoglieva tale categoria di defunti nello spazio sepolcrale annesso all'abbazia (ASTo, *Bobbio*, m. 34, fasc. 39).

⁷⁸ Ne è prova, ad esempio, un documento dell'*Index*, in cui viene citato l'affitto a un privato di un terreno del monastero sito «juxta murum orti versus Sancti Laurentium quo modo est intra clausuram monasterij » (ASTo, *San Colombano*, m. 97, *Index rerum iuriumque ... factus anno 1687*, c. 132v: anni 1456 e 1470), espressione da cui sembra di evincersi che anche l'area esterna al muro di recinzione dello spazio strettamente monastico (probabilmente l'*ortum* orientale) rientri in qualche modo nella *clausura*.

⁷⁹ Di tale contiguità, anche topografica, tra il monastero e la componente laica nel basso medioevo sono prova alcuni documenti che riguardano l'area della cappella della Maddalena, di istituzione trecentesca e probabilmente da situarsi nel settore settentrionale dell'abbaziale. Si veda: ASTo, *San Colombano*, m. 97, *Index rerum iuriumque ... factus anno 1687*, c. 1v: permesso accordato dal monastero a un privato «claudendi quemdam anditum de retro Magdalene orti monasterii pro indiviso cum ipso monasterio» (8 gennaio 1400); *protestatio* concernente un privato in merito a una «curticela sita retro ecclesiam sancte Magdalene in fundo orti monasterii» (4 marzo 1493).

⁸⁰ Tra la vasta bibliografia sul tema si segnalano Alexandre-Bidon, Treffort, *Un quartier*, in particolare pp. 270-273; Bocchi, *Cimiteri*.

⁸¹ Indicato nella mappa del 1723 al n. 6295.

testano la presenza di diversi edifici abitativi posti «super plateola», ovvero, come accennato, in corrispondenza dell'area libera antistante la chiesa di San Colombano⁸². Alcuni di essi sono individuati nella documentazione con qualche cenno alla loro articolazione interna, come la casa, provvista di orto e «domunucula» – verosimilmente un fabbricato annesso adibito a funzioni di servizio quale il deposito per attrezzi etc. –, che un atto del 1458 descrive come «de novo edificata»⁸³, a riprova di un'attività di urbanizzazione che pare peraltro alquanto intensa in questi decenni in relazione alla piazza, sulla quale si trovano anche a prospettare costruzioni dotate di un porticato. A esse paiono alludere alcune menzioni di «domus» con «pilastris lapideis quadris»⁸⁴, con riferimento a una tipologia di pilastro che si ritrova in molteplici punti del centro, a descrivere tratti di strade pubbliche o a inquadrare piazze⁸⁵, *in primis* quella della cattedrale.

Soluzioni simili, spesso collegate a botteghe e ad attività di artigianato e vendita di prodotti, parrebbero suggerire – analogamente a quanto avviene, come si vedrà, per la «platea maior» – la vocazione commerciale dell'area, ove è verosimile si tenesse il mercato gestito e controllato dal monastero, forse il «mercatum sancti Columbani» menzionato in una bolla di Innocenzo II all'abate Ogerio del 1142⁸⁶. Del resto, tale destinazione d'uso interessante gli spazi pubblici in questa zona sembra confermata, per il basso medioevo, anche in connessione con la «contrata Sancti Iacobi» – che, come si vedrà, si può forse associare topograficamente all'area della «plateola» –, dalla menzione di abitazioni con locali e apprestamenti da bottega, come la «stazona» e il «sarium» presenti in una «domus» ivi situata e ricordata nel 1454⁸⁷.

Questa è tuttavia soltanto una delle molteplici destinazioni d'uso della «plateola», che la documentazione scritta individua come uno spazio polivalente, sino almeno dal XIII secolo teatro di rogiti⁸⁸, ma anche di esecuzioni capitali (non è dato di sapere se e quanto eccezionali), come quella cui allude il prete Petrocco durante il processo di Cremona del 1207⁸⁹.

⁸² Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*, pp. 161-169: un momento di svolta pare essere rappresentato dagli inizi del XVI secolo, quando il monastero libera da vincoli contrattuali una serie di case situate sulla *plateola*.

⁸³ ASTo, *San Colombano*, m. 63, Registro notarile di Iacobo de Spixia-Iohannis de Bartolaxi, c. 189v (4 gennaio 1458).

⁸⁴ ASTo, *San Colombano*, m. 61, Registro notarile da Bartolomeo Luxerio fino a Iacobo de Spixia c. 183r (3 gennaio 1458) e m. 63, Registro notarile di Iacobo de Spixia-Iohannis de Bartolaxi, c. 182v (10 gennaio 1458).

⁸⁵ Supporti analoghi, con alcune varianti di impianto, sono osservabili, per esempio, lungo la contrada del Castellaro, lungo quella di «Porta Nova», nella via che si diparte, in direzione della piazza della cattedrale, da porta Agazza, ma anche in corrispondenza della «porta Frangula». Sul ruolo dei portici nella città medievale si veda Bocchi, *Attraverso le città*, pp. 109-110.

⁸⁶ CDB, II, n. 158, p. 36.

⁸⁷ ASTo, *San Colombano*, m. 63, Registro notarile di Iacobo de Spixia-Iohannis de Bartolaxi, c. 39r (15 gennaio 1454).

⁸⁸ ASDB, C.XIII/6, n. 59: causa tra Manuel *de Sancto Ambrosio* e la canonica, che produce vari documenti, di cui uno redatto «sub porticu ante ecclesiam S. Columbani» (21 febbraio 1227).

⁸⁹ CDB, II, n. 311, pp. 345-346 (il riferimento è a un servo del monastero che il vescovo «ante

La densa e diversificata frequentazione in corrispondenza della «plateola» è del resto confermata anche da altri atti, che attestano peraltro anche la presenza, in questo punto del tessuto insediato, della torre civica, già campanile monastico. Le menzioni univocamente a essa riferibili sono piuttosto tardive e non consentono di individuare il momento della sua edificazione: la struttura compare nell'elenco delle cappelle e altari che «tempore antiquo» erano presenti nel monastero, secondo un documento del 1516 pubblicato da Cipolla, in cui si individuano un «campanile parvum» (ovvero il campanile tuttora esistente, di impianto romanico, verso la chiesa di San Lorenzo) e un «campanile maior», che ospitava in quel momento un altare «ubi mulieres ibant postera die quum irent ad thorum mariti»⁹⁰. Da alcuni documenti parimenti della prima metà del Cinquecento, prodotti in occasione di una lunga contesa con il comune bobbiese, si apprende che il «campanile magnum» è posto «in atris dicti monasterii»: esso in quel periodo è ormai sottoposto a varie imposizioni e vincoli da parte del comune stesso, tanto che il cenobio tenta in più modi di acquisirlo, anche al fine di abbatterlo.

La torre diviene oggetto di una complessa transazione che conduce al suo riscatto da parte della comunità religiosa, la quale, tuttavia, deve cedere in cambio al potere laico l'uso del «campanile parvum», nella cui area l'abbazia si impegna a far aprire una nuova strada, al fine di consentire l'accesso degli incaricati del Comune alla struttura⁹¹. L'uso religioso da parte del cenobio (ma a parziale servizio dei fedeli) e al contempo civico del campanile di fronte al monastero, ancorché di difficile inquadramento cronologico⁹², costituisce un'icastica rappresentazione del valore simbolico della «plateola»⁹³, segnando al contempo il mantenimento, da parte dell'abbazia e negli spazi a essa immediatamente correlati, della capacità aggregativa a essa connaturata, che riesce ad attrarre abitazioni private ma anche funzioni collettive (rituali, funerarie, di pubblica utilità) in cui l'intera comunità bobbiese si riconosce.

Il monastero, del resto, determina anche l'organizzazione della rete infrastrutturale che interessa questo polo dell'abitato, sul duplice fronte della rete

ecclesiam monasterii... suspendi fecit et mori in contemptum sancti Columbani»).

⁹⁰ Cipolla, *Notizie*, p. 250, nota 6.

⁹¹ ASTo, *Bobbio*, m. 34, n. 33 (25 marzo 1509). Il documento precisa altresì che il campanile minore, a sua volta, sarà innalzato con una nuova cella campanaria, a spese del monastero, per porvi la campana della Comunità; il monastero, di converso, potrà abbattere il «campanile magnum». La contesa si protrae comunque almeno sino al 1533, quando si ha una ratifica dell'accordo (ASTo, *Bobbio*, m. 34, n. 40), poi rimessa in discussione dal monastero ancora per almeno un decennio (*ibidem*, n. 41), con fasi alterne nella rivendicazione e ottenimento dei diritti da parte dei monaci. Nel 1532, ad esempio, i monaci ricorrono alla Congregazione cassinese per ottenere la licenza ad alienare alcuni beni affittati, in modo da poter acquistare la torre (*ASDB, Monastero di S. Colombano, 1, fasc. sec. XVI, copia* del 1784: 7 [---] 1532; si veda anche: *ibidem*, copia coeva all'originale, 11 luglio 1532; devo le trascrizioni ad Angiolino Bulla).

⁹² La presenza di una torre del Comune (la «turris communis Bobii» è già attestata nei primi decenni del XIV secolo (ASTo, *Bobbio*, m. 22, n. 71, 17 dicembre 1329).

⁹³ Un simile significato, di tipo «rappresentativo», è stato proposto, ad esempio, per il campanile-torre civica che sorge nello spazio antistante la chiesa abbaziale di Sesto al Reghena («area monasterii» o «platea intus monasterii»), per cui si rinvia a Piva, *Sesto al Reghena*, pp. 303-305.

viaria e di quella idrografica. Il riferimento cinquecentesco alla pur parziale rimodellazione della viabilità intorno al settore absidale, nei cui pressi sorge la chiesa di San Lorenzo – strettamente connessa al monastero e già citata nel 1144, anche se con funzioni originarie che permangono incerte⁹⁴ – rappresenta di fatto un tardivo esito di un processo di strutturazione dell’impianto itinerario che si sviluppa intorno all’abbazia e che questa di fatto controlla da lungo tempo.

Dall’altro lato del complesso monastico sembra snodarsi la «contrata Sancti Iacobi», la quale pare in correlazione con la «plateola», di cui costituisce forse un prolungamento verso l’area di San Lorenzo e di Porta Nuova da un lato e verso il mulino del cenobio dall’altro⁹⁵. La strada prende il nome da un edificio di culto ricordato una sola volta nella documentazione consultata, in una data topica e di cui si ignora se e a quale titolo correlato con il monastero⁹⁶.

2.4 *L’abitato: rete stradale, idrografia, organizzazione amministrativa*

Se una rete di strade (e di chiese in parte connesse, di cui sarebbe importante poter approfondire la funzione e il ruolo, in rapporto alla topografia monastica e al tessuto abitato circostante) pare innervare l’area circostante il nucleo abbaziale, questa risulta altresì attraversata da un sistema di canali che traggono origine da una derivazione del Bobbio, detta Bedo, menzionata a partire dal 1099⁹⁷, ma, come si è visto, forse di precedente realizzazione a opera del cenobio. Il tracciato del corso d’acqua nel centro abitato è ancora in parte evidenziato nella mappa catastale del 1723, quando alcuni tratti erano ancora a vista, particolarmente quello in corrispondenza dell’ingresso nel centro, immediatamente a sud del castello, da cui poi, imboccando per un breve segmento l’attuale via San Giuseppe (anticamente contrada di Bor-

⁹⁴ CDB, II, n. 163, p. 51. Sulle vicende della chiesa si veda Tosi, *Bobbio. Guida*, pp. 123-124.

⁹⁵ L’ubicazione della «contrata» è controversa: secondo Tosi (*Bobbio. Guida*, p. 125) essa sarebbe da identificare con il tratto più occidentale dell’odierna contrada del Castellaro, mentre Murreddu e Natoli (*Vicende bassomedievali*, p. 175) propendono per il riconoscimento nell’attuale vicolo del Voltone. Le fonti menzionano, a partire dal 1232, una «domus cum duabus curticellis et uno molendino intus constructo sita in contrata S. Iacobi», che risulta per molti decenni gestita dalla famiglia *de Cacastino* (ASTo, *San Colombano*, m. 97, *Index rerum iuriumque... factus anno 1687*, cc. 44v e 45r); un documento del 20 ottobre 1378 (ASTo, *San Colombano di Bobbio*, m. 20, n. 26) riporta a sua volta l’enfiteusi di una casa ubicata «prope molendinum monasterii» che è tenuta da parte degli eredi «Iohannii mullinarii de Cacastino». È pertanto probabile che il mulino con casa annessa coincida con quello monastico, gestito da questa famiglia attraverso le generazioni e sito a sud della chiesa di San Colombano, sul tratto meridionale della contrada di San Giacomo. L’ipotesi che pare formulabile vede pertanto lo sviluppo della «contrata» in questione lungo il lato occidentale (e forse in parte settentrionale) del cenobio, possibilmente in stretta connessione con una ramificazione del Bedo che sembra interessare quel settore (si veda *infra*).

⁹⁶ Il 25 giugno 1226, «sub porticu Sancti Iacobi» è emessa una sentenza sfavorevole alla canonica per il possesso di un prato (ASDB, C.XIII/6, n. 4). Tosi (*Bobbio. Guida*, p. 125) menziona un ospedale con questa intitolazione, che compare in un «ordo processionum cleri bobiensis» del XV secolo (Nuvolone, *Il Sermo de Charitate Dei*, p. 133).

⁹⁷ CDB, II, n. 138, p. 4 (21 luglio 1099).

go Nuovo), scorreva quindi sotto l'isolato compreso fra tale strada e la via dei Molini, per poi riemergere lungo il lato sud-orientale dell'area monastica. Esso seguiva quindi il perimetro di quest'ultima, di cui alimentava le ruote del mulino⁹⁸, e immettendosi lungo la contrada dell'Ospedale⁹⁹, oltrepassato l'isolato del cenobio, piegava verso sud-est, secondo un profilo curvilineo ancora rilevabile sulla base della disposizione del parcellario settecentesco, per essere convogliato nella Trebbia forse mediante una biforcazione, in due bracci: l'uno in corrispondenza della contrada di Porta Alcarina, l'altro lungo l'attuale vicolo del Pertusello, ove alimentava impianti di molitura, il più antico dei quali, il cosiddetto «molinum Ocelli», è documentato sin dal 1180¹⁰⁰.

Da questo canale, che per il tratto centrale (nella zona più a ridosso del monastero) pare seguire un leggero alto topografico, sono derivati altri rami, attestati per via indiretta: da un lato esso sembra perimetrare il complesso abbaziale, toccando la «plateola» e la zona di San Lorenzo¹⁰¹, ove sono peraltro attestate nel basso medioevo delle canapaie – segno evidente di un'ampia disponibilità idrica –, dall'altro, nella zona più sud-orientale, la documentazione ne registra un passaggio nuovamente attraverso la piazza antistante la cattedrale, ma lungo il suo limite nord, per dirigersi verso Porta Agazza e quindi fuoriuscire verso la Trebbia. Sempre nella zona del complesso episcopale, una visita pastorale degli inizi del XVII secolo ne descrive il passaggio

⁹⁸ Oltre al mulino, anche il torchio del monastero, da situarsi nello stesso comparto produttivo, necessita dell'acqua del Bedo, come dimostra un documento del 12 marzo 1210 (ASTo, *S. Colombano*, m. 3, fasc. 32), relativo a una casa presso il torchio e di proprietà del cenobio, il cui fittavolo si impegna a non danneggiare l'«aquam venientem de dicto monasterio retro caneavam et aquam de recto torcularii isti monasterii supra illam casam». In maniera ancora più esplicita, la documentazione di età moderna illustra anche un probabile, ulteriore ramo del canale, individuando il «riuo che corre nel monasterio» (Agosti, *Caratteri tecnologici*, p. 167).

⁹⁹ Così detta per la presenza dell'ospedale del monastero, poi gestito dalla confraternita di Santa Maria delle Grazie (Tosi, *Bobbio. Guida*, p. 72; Nuvolone, *Il Sermo de Charitate Dei*).

¹⁰⁰ Tosi, n. 21, p. 97 (23 maggio 1180).

¹⁰¹ Sulla base della documentazione bassomedievale, lungo la «contrata sancti Iacobi» – che, come si è accennato, si propone di collocare nell'area a ridosso del monastero – scorre il Bedo, menzionato fra le coerenze della citata casa con «stazona» che si affaccia su tale strada. Non è agevole tracciarne il percorso, specialmente nella zona a nord dell'abbazia, ove del passaggio di questo ramo potrebbe forse conservare memoria il parcellario riportato nella mappa del 1723, la quale mostra, sul lato orientale dell'orto del monastero (alla parcella n. 6230), una serie di piccoli lotti orientati in maniera incoerente rispetto alla chiesa. Questo segmento della rete idrica, lambendo il vicolo della Noce, ove sono anche attestati dei canapali (ASTo, *San Colombano*, m. 63, Registro notarile di Iacobo de Spixia-Iohannis de Bartolaxi, c. 96r, 28 febbraio 1464; c. 164r, 15 novembre 1458; c. 175v, 14 dicembre 1458), andava possibilmente a ricongiungersi nel tratto orientale della contrada del Castellaro, con un ulteriore ramo che, dipartendosi dalla «porta Legeria», si snodava lungo tale «contrata» (per la documentazione relativa, Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*, p. 277, nota 51), per uscire poi dall'abitato lungo l'asse di porta Nuova, da cui avrebbe raggiunto la zona denominata «Codognarium», località identificabile con l'odierna Corgnate, nell'area del santuario della Madonna dell'Aiuto. In documenti di metà Quattrocento il mulino situato presso la «porta Legeria» (si veda *infra*) risulta adiacente da un lato al «rivus» (ovvero il ramo meridionale), dall'altro, verso il castello, alla strada pubblica e al rivo «per quem conducitur aquam in Codognario» (ASTo, *San Colombano*, m. 63, Registro notarile di Iacobo de Spixia-Iohannis de Bartolaxi, c. 151r, 7 dicembre 1456 e c. 164r, 15 novembre 1458; m. 29, n. 23, 29 dicembre 1459 per il mulino).

attraverso il «viridarium» correlato al palazzo vescovile, su cui si ritornerà in seguito¹⁰².

Tale rete idrografica, anche se la scansione cronologica del suo impianto è di difficile precisazione per difetto di informazioni più puntuali nelle fonti, rappresenta un'infrastruttura essenziale, il cui uso è progressivamente regolamentato¹⁰³. Essa costituisce il principale sistema di adduzione dell'acqua¹⁰⁴, ma anche un fondamentale collettore degli scarichi, attraverso le «clavicae» ripetutamente menzionate nei documenti bassomedievali¹⁰⁵, una rete sulla quale non solo si sviluppa una serie di opifici – mulini da farina, un follone¹⁰⁶, le botteghe dei conciatori¹⁰⁷ – e di attività di piccola coltivazione urbana (orti, prati e canapaie), ma si organizza altresì la rete viaria che serve il tessuto insediato.

Sulla scorta della mappa del 1723, questa è contrassegnata, nel settore a sud del monastero, da arterie che si sviluppano in senso est-ovest («contrata

¹⁰² Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*, p. 277, con riferimenti documentari.

¹⁰³ *Gli statuti*, capp. 170, 174-175, pp. 100-101 e 104-107, con divieti di gettare immondizia nel canale o di praticare derivazioni illecite, nonché con diverse disposizioni per preservarne gli argini e per assicurare il pieno utilizzo delle strade ad esso contigue.

¹⁰⁴ Per l'approvvigionamento idrico la documentazione bassomedievale ricorda altresì la presenza di pozzi, come quello detto «de Turno», alla base di un'altra denominazione con cui viene definita la contrada dell'Ospedale (Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*, pp. 202-204).

¹⁰⁵ Ad esempio: ASTo, *Bobbio*, m. 22, n. 52 (9 giugno 1327), con riferimento a una casa sita «in loco ubi dicitur ad Portam Franguillam sive clavixtam Bucorum». Negli statuti si assegna un significato molto preciso al termine «claviga», ovvero l'apposito condotto passante attraverso le mura per convogliare le acque del Bedo fuori dall'abitato (*Gli statuti*, cap. 175, pp. 104-107). Analoga funzione di scarico fognario a cielo aperto avevano anche le «piazze», come quella citata in associazione a una *domus* nella contrada del Castellaro il 14 ottobre 1458 (ASTo, *San Colombano*, m. 29, n. 11). Sul significato del termine si veda Mussini, *Reggio Emilia*, pp. 228-229.

¹⁰⁶ Nella zona di «porta Legeria» sono menzionati dei mulini, che dalla metà del Trecento sono detti di pertinenza comunale; uno di questi è il mulino anche detto «de Baracho», in parte ancora visibile lungo l'attuale contrada di San Giuseppe e di cui la documentazione medievale fornisce una descrizione che restituisce l'articolazione dell'impianto, con ruote e mole per la macinatura dei cereali e altri edifici in cui si deve ravvisare anche la presenza di depositi per i cereali da macinare e per la farina. Le fonti ricordano anche, in associazione al medesimo opificio, un forno, un follone e il sistema di canalizzazioni e apprestamenti idraulici per muovere le ruote (ASTo, *Bobbio*, m. 20, n. 9, 7 gennaio 1229) nonché una «resiga pro resigando», con evidente allusione a una sega idraulica, a suggerire quindi un'attività alquanto differenziata (Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*, pp. 210-213, con riferimenti documentari). Il nucleo produttivo è molto verosimilmente quello ricordato in un'investitura, da parte dell'abate di San Colombano, del 1 dicembre 1205, quando Pietro di San Desiderio riceve un terzo di una casa, un forno e la nona parte «unius molendini cum aquaductile, qui est in ipsa casa», beni che il suocero «Bernardus qui vocabatur Barracus», già deteneva dal monastero (CDB, II, n. 303, p. 323). La non lontana presenza di conciatori (si veda *infra*) non lascia neppure escludere un uso dell'impianto per la macinazione delle galle utilizzate nella concia delle pelli (per un confronto si rinvia a Mussini, *Reggio Emilia*, p. 225). Altri mulini, oltre a quelli sinora citati, sono ricordati in diversi punti del tessuto abitato: uno è sito in località detta «ad Pozzolum» nel terziere del Duomo (Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*, p. 246), ove sono situati altri impianti esaminati in seguito, mentre attestazioni quattrocentesche documentano un ulteriore nucleo di opifici per la macinatura situabile lungo il fiume Trebbia, «subtus pontem Trevie» – verosimilmente da intendersi a valle di esso –, ove paiono concentrarsi gli interessi della famiglia de Giorgi (ASTo, *Bobbio*, m. 29, nn. 11 (13 ottobre 1411) e 42 (26 ottobre 1416); m. 33, nn. 7 (18 agosto 1455) e 14 (19 aprile 1456).

¹⁰⁷ *Gli statuti*, cap. 170, pp. 100-101: i conciatori possono trattare i cuoi e metterli in acqua soltanto in un tratto definito del Rio Grande.

Burgi novi-Contrata Hospitalis» e, all'incirca in parallelo, verso sud, «contrata Burgi Ratti-contrata de Gisulfis»¹⁰⁸, mentre a nord la «contrata Castellarii-contrata Pulciaritia» si snoda attraverso la fascia compresa tra il nucleo abbaziale e l'altura del castello, raccordandosi poi, verso est, con il settore gravitante sulla «porta Nova». Da questa si diparte, con un percorso a linea spezzata, la contrada omonima, che lambisce il lato orientale del comparto monastico, per piegare poi decisamente, nel tratto meridionale, verso sud-est e andare a convergere sulla piazza antistante la cattedrale, alla quale si dedicherà specifica attenzione.

Il tessuto abitato così configurato si presenta, sin dal XIII secolo, ripartito in terziari, i quali tuttavia appaiono nel corso del Duecento ancora in via di progressiva stabilizzazione, sia nelle denominazioni sia nelle definizioni di area di pertinenza. Il già citato giuramento dei cittadini bobbiesi a Piacenza del 1230 menziona gli «homines de terzerio platee» e il massaro del terziere di «porta Franguella»¹⁰⁹, definizione che però poi scompare, a vantaggio, negli anni Ottanta del XIII secolo, delle menzioni relative al «terzerio porte nove» e al «terzerio de Castello»¹¹⁰. La situazione pare in parziale definizione ancora negli statuti del 1342, in cui si menzionano i massari di Portanova, del Castello, del terziere «de Ante Domo», ma ancora anche di quello del Borgo (ovvero, probabilmente, il settore che comprende Borgo Nuovo e Borgo Ratto)¹¹¹, e da ultimo essa risulta ulteriormente fissata nell'*extimum clericorum Bobii* del 1458, in cui i terziari sono ormai i primi tre, ancorché i limiti puntuali di essi siano talora problematici da descrivere, per fluttuazioni forse anche dovute, oltre che ad ambiguità della documentazione, ad aggiustamenti e riadattamenti subentrati nel tempo e non agevolmente inquadrabili¹¹².

¹⁰⁸ Per l'identificazione delle strade e le plurime denominazioni che contraddistinguono ciascuna di esse, in un quadro toponomastico alquanto fluttuante, si rinvia alla disamina in Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*.

¹⁰⁹ *Il "Registrum Magnum"*, 2, n. 429, p. 358 (19 gennaio 1230); per il terziere di «porta Franguella» si veda *supra*. Interessante, ancorché ambigua, la menzione, nello stesso giuramento, degli «homines civitatis Bobii de terzerio civitatis eiusdem» (*ibidem*, n. 431, p. 364).

¹¹⁰ Rispettivamente: ASDB, C.XIII/25, n. 2 (20 giugno 1282); Fiori, *Le vicende*, p. 258 (documento del 24 ottobre 1285, privo di segnatura archivistica).

¹¹¹ Nasalli Rocca, *Bobbio e i suoi statuti*, pp. 419-420.

¹¹² CDB, I, p. 19. La stessa ripartizione suggerita da quest'ultimo documento non appare sempre indicare zone topograficamente contigue. Il «terzerium castris», in particolare, appare perlopiù incentrato sulla zona del Borgo Nuovo e del Borgoratto – dunque sul settore meridionale del centro –, ma comprende anche la «contrata Pulcarizie» che, giusta la ricostruzione di Mureddu e Natoli, dovrebbe identificarsi con la prosecuzione della contrada del Castellaro verso «porta Nova», quindi nel settore nord-orientale dell'abitato. Del resto, il «terzerium porte Nove» (cui invece appartiene la «contrata Castellarii») penetra con un profondo cuneo (che comprende anche la «contrata plateole monasterii», la «contrata porte Cibole» e la «contrata Sancti Iacobi») verso occidente, ascendendo verso la «porta Legeria» e andando forse a spezzare l'unità del terziere del Castello. Se tale ripartizione in terziari corrisponde alla creazione di circoscrizioni di carattere fiscale e militare, come documentano gli statuti (Nasalli Rocca, *Bobbio e i suoi statuti*, p. 422), resta più difficile attribuire un chiaro significato in questa prospettiva a termini quali «vicinia» e «contrata», a differenza di quanto documentato per altri centri, in cui tali definizioni rappresentano, benché con declinazioni anche sostanzialmente diverse, momenti di «strutturazione circoscrizionale giuridico-amministrativa del territorio cittadino» (Gullino,



Fig. 7. Bobbio. Veduta aerea del complesso episcopale (foto D. Garilli).

3. *Il complesso episcopale e il suo contesto: sviluppi, strutture, organizzazione*

3.1 *I possibili antefatti e l'«eclesia nova»*

Il terziere «de Domo» (fig. 7), come risulta dallo stesso nome, trova il suo fulcro nella cattedrale, che non si prenderà in considerazione in questa sede poiché a essa è dedicato un contributo specifico in questo volume. Il comparto che ospita l'«ecclesia maior» risulta senza dubbio, sulla scorta della documentazione bassomedievale, uno dei più dinamici, sia dal punto di vista della

Uomini, pp. 45-64, con riferimento a Vercelli: la citazione è a p. 45; Pini, *Le ripartizioni*, per il caso bolognese). I termini «vicinia» – già attestato a partire dai decenni centrali del XIII secolo (per esempio: ASDB, C.XIII/16, n. 3, investitura di terre «in vicina porte nove»: 3 maggio 1245) – e il più tardo «contrata», che compare soprattutto dal secolo successivo, paiono rappresentare un riferimento al nucleo demico che si aggrega ai lati di una strada e/o di una porta (ad esempio la locuzione «in vicinia» si ritrova anche a indicare il comparto residenziale che gravita intorno a due strade contigue e parallele, come la via di «Porta Nova» e la «Fexusta», per cui si veda ASDB, C.XIII/24, n. 33, 1 agosto 1277; come sopra osservato, anche la «contrata» pare indicare un areale, che può assumere varie denominazioni, prima ancora che un singolo tratto stradale). Si tratta di espressioni, in ogni modo, che continuano a essere utilizzate ancora in pieno Trecento e oltre (ASTo, *Bobbio*, m. 23, n. 23, 18 aprile 1339: «in vicinia illorum de Jsapo»), quando sono evidentemente i terziere a svolgere un ruolo amministrativo: sembra infatti che esse mantengano una valenza localizzatrice, quali «elementi secondari dell'apparato amministrativo», in cui la prossimità di residenza e l'interesse per un bene comune costituiscono un forte e perdurante fattore di coagulo (si veda a questo proposito Rocca, *Quartieri*, p. 42, da cui è tratta la citazione).

densità abitativa che da quello delle attività da esso ospitate, particolarmente dal punto di vista commerciale.

L'impulso al suo sviluppo muove evidentemente dalla presenza del nucleo episcopale, le cui linee di progressiva strutturazione rimangono ancora in parte significativa da delineare, in primo luogo per quanto attiene alla scansione cronologica di tale percorso. Uno dei principali nodi problematici è rappresentato proprio dalla chiesa cattedrale, la cui realizzazione è stata talora ricondotta, per ragioni diverse, a un momento di qualche decennio successivo all'istituzione della diocesi¹¹³. Al di là di questi aspetti, un quadro documentario incerto ma non privo di menzioni di interesse sollecita la riflessione anche sulla questione dell'assetto del quadrante sud-orientale di Bobbio, nel momento in cui, nell'ambito del secolo XI, si avvia la costruzione del complesso episcopale.

Gli atti del processo di Cremona del 1207 forniscono attestazioni di rilievo, anche in prospettiva regressiva: il prete Petrocco, infatti, attesta che quella che ai suoi tempi era definita «ecclesia canonicorum» o «canonica Bobiensis», detta anche «eclesia nova», era in realtà in origine un edificio di fondazione monastica e svolgeva funzione plebanale («in dicta eclesia nova, que plebes monasterii tunc dicebatur»), con particolare riguardo alle donne, cui era vietato l'accesso al monastero e che qui potevano «recipere batismum et alia eclesiastica sacramenta»¹¹⁴. Martino Scacalardo riferisce inoltre, nella medesima occasione, dell'imposizione del vescovo di trasferire «ad eclesiam canonico-

¹¹³ Tosi (*Un progetto*, in particolare pp. 30-35) formulò l'ipotesi che la prima cattedrale si trovasse sulla collina del castello bassomedievale e che coincidesse con la «basilica sancti Petri» menzionata da Giona; essa sarebbe poi stata dismessa dalla comunità monastica, che nel IX secolo si sarebbe trasferita nel sito attuale. Lo studioso riconosce nel medesimo luogo sull'altura – che egli associa al sito originario di edificazione del nucleo episcopale – la località «Decadenim» (trascritta con varie versioni, tra cui «De Gadani», «Degadana»), menzionata ripetutamente nella documentazione monastica sin dall'alto medioevo (CDB, I, n. 73, p. 196: a. 883, «in Degadana»; CDB, I, n. 107, p. 373: «cella de Dagadarii») e quindi a partire dai primi atti concernenti la cattedrale (Tosi, n. 3, p. 51: 23 ottobre 1027). In realtà, non solo non sussiste alcun argomento probante circa il trasferimento del monastero (e, più tardi, della cattedrale) dal terrazzo che domina Bobbio agli attuali siti religiosi, ma la stessa località «Decadenim» pare da ubicarsi ben al di fuori del centro abitato, a nord di esso, in prossimità della località di Cognolo (si veda il documento del 20 giugno 1181, in cui Armano di Sant'Ambrogio vende al monastero una braida a «Cuniolo», tra i cui confini compare una «via que vadit versus Degadanum»: CDB, II, n. 215, p. 167; si veda anche Tosi, n. 15, p. 89, ove il «locum ubi Castanea dicitur prope De Gadani» parrebbe corrispondere alla zona del Rio della Castagna, poco a nord di Cognolo, riportata nella *Gran Carta degli Stati Sardi in Terraferma* in ASTO, Corte, *Carte topografiche e disegni, Carte topografiche segrete*, B5bis nero, foglio 62, 1852), in un'area in cui ancora la cartografia settecentesca individua il toponimo «Degana», non lontano da Degò e Degara (si veda, ad esempio, la carta di Mugnozzi del 1744). La proposta avanzata da Valeria Polonio in questo volume, circa l'identificazione della località con Degara, pare condivisibile, quanto meno nell'individuazione del ristretto areale geografico entro cui ubicare il sito; si veda anche il contributo di Gianmarco De Angelis in questa stessa raccolta di studi. La messa in discussione delle ipotesi del Tosi è del resto già presente in Calzona, *La questione* (2001), il quale propende invece per la coesistenza nella chiesa di San Colombano della duplice funzione, monastica e vescovile, che si sarebbe protratta sino agli anni Quaranta del secolo XI, quando si sarebbe dato avvio alla costruzione della cattedrale. Per lo studio dell'edificio romanico si rinvia al contributo di Anna Segagni Malacart in questo volume.

¹¹⁴ CDB, II, n. 311, pp. 346-347.

rum» la benedizione delle candele e degli ulivi, che si teneva nell'abbazia rispettivamente alla Candelora e «in Dominica olivarum»; parimenti, anche a Pentecoste il popolo dei fedeli non avrebbe più dovuto recarsi al monastero, ma alla stessa chiesa, a quel tempo ormai sotto il controllo episcopale¹¹⁵.

Il problema dell'identificazione dell'«eclesia nova», come si evince dalle fonti, è strettamente correlato alle origini della cattedrale, tanto da far propendere alcuni studiosi per la piena identità tra i due edifici¹¹⁶. Si tratta senza dubbio di una possibilità, alla quale tuttavia si oppongono alcune considerazioni, prima tra tutte l'appartenenza dell'«eclesia nova» al monastero, confermata da bolle pontificie di pieno XII secolo¹¹⁷, quando, per contro, la cattedrale è ormai in piena funzione e soprattutto il potere vescovile ha assunto forme fortemente autonome rispetto al cenobio stesso. In secondo luogo, già nel 1065, il vescovo Opizzo, in un atto di donazione e conferma di beni al cenobio, menziona l'«ecclesiam novam cum suis pertinentiis», che egli, pur disponendone, in qualche misura restituisce al monastero, dopo averla molto probabilmente da questo ereditata nel processo di costituzione del patrimonio episcopale¹¹⁸.

L'«eclesia nova» sembrerebbe pertanto essere un edificio diverso dalla cattedrale, di cui, tuttavia, potrebbe aver rappresentato un importante precedente sul piano funzionale, assolvendo al compito della *cura animarum* per la popolazione aggregata intorno al cenobio. Non si può escludere che il monastero avesse posto, a servizio della sua «plebs», un primo nucleo di preti (forse già costituiti in un nucleo canonico), cui sembra alludere lo stesso Petrocco nella deposizione del 1207, ove ricorda che «in chronicis monasterii» si certificava, tra gli altri aspetti, «quod per illos de monasterio instituebantur e destituebantur [presbyteri et clerici] in dicta eclesia nova»¹¹⁹: l'integrazione indicata dal Cipolla come di mano del XVI secolo, e restituita sulla base del confronto con una copia trecentesca del documento, impone tuttavia cautela interpretativa.

La presenza del nucleo plebanale dipendente dal monastero, con il suo clero officiante, potrebbe pertanto aver favorito lo sviluppo del complesso episcopale, eretto ad istituzione autonoma con l'aprirsi del secolo XI. Attribuendo credito agli atti del 1207, si potrebbe forse pertanto configurare un processo di progressivo distacco dell'«eclesia nova» dalla tutela del monastero e il suo passaggio all'orbita vescovile e quindi canonico, probabilmente nella seconda metà del XII secolo, stando ai documenti pontifici e imperiali sopramenzionati.

¹¹⁵ *Ibidem*, pp. 355-356 e 359. Su questi aspetti e, più in generale, sulla «eclesia nova» si veda anche il contributo di Alfredo Lucioni in questo volume.

¹¹⁶ Tosi, *Un progetto*, pp. 31-32; Calzona, *La questione* (2001), p. 79.

¹¹⁷ CDB, II, nn. 158 e 163, pp. 36 e 51 (bolle di: Innocenzo II, 8 marzo 1142; Lucio II, 15 marzo 1144). Si veda anche *ibidem*, n. 170, p. 78 (diploma di Federico II, 23 marzo 1153).

¹¹⁸ CDB, I, n. 121, p. 400.

¹¹⁹ CDB, II, n. 311, p. 347.

Nulla di certo si può aggiungere sul piano topografico, al di là della plausibile coincidenza di area tra l'antica «plebs» e il complesso episcopale-nucleo canonico, con la prima situata all'esterno del recinto monastico e sul limite del *monasterium*, secondo soluzioni ben note in età alto medievale, anche in relazione a strutture di accoglienza destinate nello specifico alle donne, le quali vi trovavano l'opportunità di condividere in qualche modo la dimensione sacrale propria dello spazio cenobitico a esse precluso¹²⁰. A livello di pura ipotesi di lavoro, inoltre, non si può forse escludere la possibilità di ravvisare l'origine della chiesa plebana nella realizzazione della chiesa di Santa Maria che i *Miracula sancti Columbani*, composti tra X e XII secolo, attribuiscono all'abate Agilulfo: questi, infatti, avrebbe riedificato in pietra un edificio ligneo, ascrivito allo stesso Colombano e sito nell'ambito del *monasterium*¹²¹, dotandolo altresì di un campanile, la cui funzione di richiamo per la popolazione parrebbe ulteriormente suggerire una vocazione pubblica della chiesa stessa¹²².

3.2 *Il complesso episcopale: il nucleo canonico*

Sull'organizzazione del complesso episcopale la documentazione è alquanto frammentaria, ma lascia chiaramente intravedere la progressiva strutturazione di un polo il cui impatto, in termini urbanistici e funzionali nel contesto abitato, non è certamente irrilevante.

Sin dal 1046 è infatti attestata la presenza di canonici aggregati intorno al vescovo e già dotati di una articolata organizzazione interna¹²³, anche se le prime, chiare allusioni a un insieme di edifici si trovano solamente a partire dal XII secolo, pur nell'ambiguità – anche in questo caso – di locuzioni ricorrenti nelle date topiche, quali «in canonica» o «in claustrum canonice/in claustrum ecclesie Sancte Marie»¹²⁴. La menzione del «claustrum», come noto, non implica necessariamente, sul piano strutturale, una disposizione degli edifici intorno a un'area aperta e con gallerie porticate, ma individua un

¹²⁰ Sul tema si veda Destefanis, *Le monastère*. Per alcuni esempi di «plebes» monastiche alto-medievali, limitandosi all'area nord-italiana, si vedano per esempio i casi di Borgo San Dalmazzo (Tosco, *San Dalmazzo*, in particolare p. 46) e di Nonantola (*Nonantola 4*), pur con qualche incertezza, in quest'ultimo caso, nell'attribuzione della funzione plebanale prima dei secoli centrali del medioevo.

¹²¹ *Miracula sancti Columbani*, I, p. 998 («monasterium inibi [scil. Bobii] construere cepit, ubi etiam ecclesiam in honore almae Dei genitricis semper virginis Mariae ex lignis construxit ad magnitudinem sanctissimi corporis sui»). Per una nuova edizione con traduzione italiana, francese e inglese e un inquadramento del testo si rimanda ora a *Miracula sancti Columbani. La reliquia e il giudizio regio*.

¹²² Ringrazio il prof. Mark Stansbury della National University of Ireland, Galway per il proficuo confronto e per i suggerimenti in merito.

¹²³ Tosi, n. 6, pp. 69-70: donazione di beni da parte del vescovo Luisone agli «ordinariis Sancte Dei genitricis Marie et nostre matris ecclesie», destinandoli «ad communem usum et utilitatem». Sottoscrivono l'«archidiaconus», il «diaconus et prepositus» e un «diaconus cantor», oltre a un arciprete e a due presbiteri. Per una disamina della consistenza del nucleo canonico si rinvia al contributo di Valeria Polonio in questo volume.

¹²⁴ Si vedano, ad esempio, Tosi, nn. 10, 12, 13, rispettivamente pp. 81, 84, 85 (anni 1137, 1158, 1172).

complesso in cui si pratica la *clausura*¹²⁵, verosimilmente protetto e al contempo definito da un recinto entro cui si apre la porta, nei cui pressi nel XIII secolo si rogano atti e che è forse gestita dall'«*hostiarius maioris ecclesie*», menzionato nel 1280¹²⁶. Nella stessa seconda metà del XIII secolo si ravvisano le prime notizie circa l'uso di specifici ambienti entro il complesso canonico, quale la «*camara*» del preposito, in cui si redigono documenti¹²⁷, ma non manca anche il riferimento a edifici a scopo utilitario, situati all'esterno dal nucleo abitato dai religiosi, come il «*fenile canonicorum*», attestato fra le coerenze di case di proprietà della canonica, «*in vicinia Porte Nove*»¹²⁸.

Sulla scorta della documentazione pervenuta risulta difficile precisare l'organizzazione interna del *claustrum* e il suo stesso sviluppo, di cui si iniziano a scorgere chiari segni soltanto a partire dall'avanzato Duecento, quando Rufino *de Camulinario* e Ugo *de Barbarino* sono indicati come religiosi «*qui continuam residenciam faciunt in ipsa canonica*»¹²⁹, segno manifesto della permanenza stabile nel complesso canonico soltanto di alcuni membri del capitolo, secondo quanto viene poi precisato, in termini più dettagliati, dalla *Regula perantiqua*, come si è detto revisione del 1384 di quella redatta al tempo in cui lo stesso Rufino *de Camulinario* era preposito (1289-1314)¹³⁰.

In questa raccolta di disposizioni è esplicitato che, oltre ai sei canonici e al preposito, «*in dicta maiori ecclesia et canonica commorantium et residentium*», fanno parte del nucleo canonico anche altri ecclesiastici («*plures*») che sono «*absentes et non residentes*», a riprova di quel processo di disgregazione abitativa, noto in molti altri contesti, che conduce molti canonici a uscire dal *claustrum* e a utilizzare abitazioni private nel nucleo urbano. Coloro che vivono negli spazi attigui alla cattedrale, per contro (*conditio sine qua non* per godere pienamente della prebenda), occupano «*domos habitationum... in dicta canonica existentium*», indicate anche come «*camere prepositi et canonicorum*», probabilmente da interpretare come case individuali entro il perimetro claustrale. I canonici, infatti, non devono introdurre «*infra menia seu habitationes canonice... nec in eorum cameris*» alcuna donna e hanno il mandato di «*suas cameras taliter reparare et ipsas aptare, quod non ruant nec cadant, et quod in ipsis habitari possit totaliter sine periculo*», disposizioni che paiono alludere a edifici singoli piuttosto che a stanze diverse in un unico fabbricato, di cui si può comunque contemplare l'esistenza, accanto agli alloggi individuali¹³¹.

¹²⁵ Sapin, *Le problème du cloître*, in particolare pp. 33-36.

¹²⁶ ASDB, C.XIII/24, n. 11 del 17 luglio 1280. La menzione della porta è in ASDB, C.XIII/22, n. 8 del 30 settembre 1268: «*in canonica Bobii iuxta portam*».

¹²⁷ ASDB, C.XIII/21, n. 12 del 9 agosto 1260.

¹²⁸ Bonfatti Sabbioni, *Precisazioni, Appendice*, n. 1, p. 303 (14 ottobre 1257).

¹²⁹ ASDB, C.XIII/24, nn. 8 e 9, entrambi del 2 gennaio 1278. Nel 1215 il capitolo dichiara che nel 1202 il vescovo Ottone aveva stabilito che il numero dei canonici non dovesse superare le 10 unità (ASDB, C.XIII/4, n. 5, 29 settembre 1215).

¹³⁰ Tosi, n. 34, pp. 115-123.

¹³¹ Verso una simile interpretazione conduce anche un documento del 24 gennaio 1462 (ASDB,

Un possibile spaccato sull'organizzazione del complesso in età medievale, pur nell'evidenza dei rimaneggiamenti intervenuti nel corso dei secoli, è forse ancora ravvisabile in una visita pastorale del 1603, compiuta da mons. Camillo Aulari prima dei restauri radicali che interessarono il nucleo canonico, avviati pochi anni dopo¹³². Tali atti consentono di collocare gli edifici dei canonici nell'area adiacente, verso nord, alla chiesa episcopale¹³³: questo comparto si presentava caratterizzato da alcune abitazioni singole («domus»), in parte adiacenti al perimetrale nord della chiesa e in parte a quello del palazzo comunale a questa addossato, su cui si tornerà. Tali costruzioni sono descritte come case in muratura, coperte da tetti in coppi, provviste di «sollariis» e organizzate su due livelli, con uno/due locali al piano inferiore, adibiti a usi di servizio («ad usum stabuli»¹³⁴) e uno/due al piano superiore, con funzione più propriamente residenziale. In alcuni casi la visita menziona altresì un «hortus» associato alla singola abitazione, mentre uno spazio aperto comune, probabilmente centrale rispetto alle abitazioni stesse, è adibito a cimitero dei canonici, al cui centro si innalza una croce.

Certamente il quadro delineato appartiene a una fase tarda, in cui peraltro questi edifici sono in parte in rovina, ma l'immagine complessiva non pare discostarsi molto da quanto inferibile dalla documentazione scritta, almeno a partire dal Trecento. Occorre con tutta verosimiglianza immaginare altresì locali comuni, di cui forse si sentì maggiormente l'esigenza soprattutto nel momento più antico di esistenza del nucleo canonico, ma di cui è difficile rintracciare menzioni esplicite nelle fonti. Ancora nel XV secolo avanzato, del resto, il capitolo si riunisce «in episcopali palatio, videlicet in sala magna dicti palatii»¹³⁵, forse in alternativa a una sala capitolare, che però non è altrimenti documentata.

3.3 *Il complesso episcopale: il palazzo del vescovo*

Il palazzo episcopale fa da contrappunto alla canonica e si eleva sul lato opposto rispetto alla cattedrale, a sud-ovest di questa¹³⁶. Esso si presenta, sin

Vescovile, Registro O, pp. 275-276), in cui i canonici riuniti in capitolo individuano la residenza dell'arcidiacono: «ex | nunc dantes domiciliu(m) ipsi d(omino) archid(iacono) p(ro) ipsius residentia in can(oni)ca maioris memoratę ecc(llesi)ę Bobien(sis), post domu(m) et habitaculu(m) residentię p(raedic)ti d(omini) p(rae)positi». Devo la trascrizione ad Angiolino Bulla.

¹³² ASDB, *Vescovile, Visite pastorali*, mons. Camillo Aulari, 2, 1603.

¹³³ Sull'area venne costruito, dal 1607, il Seminario tuttora sussistente (ASDB, *Vescovile, F, Diario Bellini-Abbiati*, c. 3r-v).

¹³⁴ È verosimile che il piano terreno fosse anche adibito a luogo di raccolta e stoccaggio delle granaglie e dei generi alimentari rientranti nelle prebende dei canonici, cui sembra alludere la *Regula perantiqua*, disponendo che «omne bladum prebendarum ipsorum, videlicet furmenti, blade, mixture et leguminum» destinati agli ecclesiastici residenti debbano essere consegnati «infra menia seu habitationem dicte canonice Bobij, in eorum cameris vel ubi melius eis videbitur infra dictam canonicam». Si veda Tosi, n. 34, p. 121.

¹³⁵ ASDB, *Vescovile, Registro O*, pp. 49-50.

¹³⁶ Si tratta di una soluzione attestata anche in altri luoghi, per esempio nel complesso episcopale di Auch, per cui si veda Bagneris, *Auch*.

dai primi documenti che lo menzionano nel XII secolo¹³⁷, come spazio polifunzionale, quale residenza del vescovo ma anche luogo in cui si redigono atti, con una valenza pubblica, almeno in alcune sue parti. Proprio dalle date topiche si apprendono informazioni sulla sua partizione interna, mediante il riferimento alla «porticus palacii episcopi» e al «pontile»¹³⁸, teatro di rogiti, analogamente alla «camara domini episcopi» e alla «capella» del presule, che da successivi documenti quattrocenteschi e seicenteschi si apprende essere dedicata a san Tommaso e ubicata al primo piano della torre meridionale che inquadra la facciata della chiesa di Santa Maria¹³⁹.

Il complesso che ospita la residenza del vescovo accoglie parimenti funzioni utilitarie, le quali appaiono con tutta evidenza e dettaglio nella visita pastorale sopra evocata del 1603, anche se essa riporta una situazione di cui si sottolinea la vetustà e lo stato di forte degrado, lasciando quindi presupporre una ben maggiore antichità degli assetti illustrati. Il documento descrive la diffusa presenza di locali di servizio all'interno del palazzo propriamente detto, ma anche in tutta la manica a esso grosso modo ortogonale – ove la documentazione seicentesca registra la presenza di «cassinæ» –, a inquadrare il «viridarium» e il cortile interno, entro cui scorre un ramo del Bedo¹⁴⁰.

All'estremità di questo settore utilitario la canonica e il vescovado si assicurano progressivamente il controllo – almeno parziale – di impianti di motitura, benché non sia agevole identificare puntualmente di quali e quanti si tratti nel corso dell'età medievale: certamente uno di questi è rappresentato dal mulino Ocelli, di cui si è detto, situato in quello che dal XIV secolo viene definito «Burgus extrinsecus», addossato al segmento di mura che protegge il complesso episcopale¹⁴¹. La documentazione bassomedievale, tuttavia, ricorda anche almeno un altro mulino situato nella stessa zona, ma probabilmente distinto dal primo, situato «in civitate Bobii in terzerio de Domo loco ubi dici-

¹³⁷ CDB, II, n. 184, p. 122 (1161-1162?); Tosi, n. 15, p. 89 (13 maggio 1173).

¹³⁸ CDB, II, n. 237, p. 222; Tosi, n. 27, p. 105 (21 agosto 1192).

¹³⁹ Si vedano, in particolare: *Il "Registrum Magnum"*, 3, n. 675, p. 57 (21 novembre 1230: «in capella palatii domini episcopi»); ASDB, *Vescovile, Diario mons. Bellini e mons. Abbiati, c. 101v*: «capellam, oratorium pal(at)ii ep(iscop)alis sub tit(ulo) et invoc(at)io(n)e s(ancti) Thomæ apostoli antiquissimu(m) plane dirutum» (23 agosto 1616); ASDB, *Vescovile, Cattedrale, Raccolta B, fasc. Bobbio. Documenti orologio e campanile della cattedrale, Iscrizione sulla campana nel campanile dell'orologio, 1808, inserto, s.d.*: «antiquissima(m) capella(m) ep(isco)palem sub invoc(at)io(n)e s(ancti) Thomæ ap(osto)li in ipso palatio ep(isco)pali, et in campanili existente(m), v(ide)l(ice)t supra capella(m) s(ancti) Sebastiani, inferius, in plano ecc(lesi)æ cath(edra)lis, in eodem campanili extracta(m)» (trascrizione di Angiolino Bulla).

¹⁴⁰ Per una descrizione analitica si veda Mureddu, Natoli, *Vicende bassomedievali*, pp. 283-285. Le prospezioni geofisiche condotte nel 2012 dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale e dalla National University of Ireland, Galway nel giardino del palazzo vescovile hanno confermato la presenza di un'area libera da costruzioni, con tutta probabilità adibita a spazio verde sin dal medioevo.

¹⁴¹ Come ricordato, sin dal 1180, quanto meno una quota del mulino è controllata dal preposito della canonica (Tosi, n. 15, p. 97). Da deposizioni testimoniali del 20 febbraio 1242 (ASDB, C.XIII/13, n. 3) si apprende di un canone che veniva versato alla canonica per l'utilizzo del mulino e che consisteva in «tres modia furmenti, tres modia multum ... et mollere totum granum ipsorum canonicorum et eorum furmentum».

tur Pozolum» e probabilmente un po' più a monte rispetto all'Ocelli¹⁴², lungo il tratto del Bedo coincidente con il vicolo del Pertusello. Del resto, anche sul lato opposto del complesso, fuori porta Agazza, il presule sfrutta, insieme al monastero, i mulini sulla Trebbia, nella zona del ponte sul fiume¹⁴³.

3.4 *La platea maior*

Il polo palaziale del vescovo, dunque, accoglie la presenza di diversificate attività anche produttive e, nella sua articolata gestione, il presule è affiancato da «familiares», con tutta probabilità residenti nel medesimo insieme di edifici, «qui habent ipsi domino episcopo in officio dominicali vel aliis obsequiis deservire»¹⁴⁴. Del resto, la complessità di funzioni che tale nucleo assolve è ben evidente anche sull'altro lato del palazzo stesso, quello prospettante sulla piazza adiacente, ove, a partire dal XIV secolo, si registra la presenza di «stazonae», ovvero di botteghe, poste a pianterreno, che il vescovado affitta ai mercanti desiderosi di approfittare di una posizione molto favorevole¹⁴⁵, su quella che non a caso viene detta, almeno a partire dal Duecento, «platea maior»¹⁴⁶, per distinguerla da quella antistante San Colombano.

L'area libera su cui prospetta la cattedrale diviene il cuore pulsante della vita economica della città, come ricordano gli statuti trecenteschi, che ne documentano l'uso esclusivo come area mercatale in cui si smerciano generi alimentari quali granaglie, ortaggi, uova, formaggi, pesce nonché pollame¹⁴⁷ e nello stesso tempo ne definiscono puntualmente il perimetro, normando altresì l'utilizzo e cura dei pontili delle case private che su di essa si affacciano, per ragioni di pubblica sicurezza¹⁴⁸.

Sulla stessa piazza prospetta parimenti il palazzo del comune, il quale si addossa alla torre settentrionale della cattedrale, in relazione di immediata contiguità topografica, contiguità che è al contempo traduzione materiale dello stretto legame istituzionale, come sopra accennato, tra il potere vesco-

¹⁴² ASDB, *Vescovile, Registro Campione o sia vacchetta delle proprietà, rendite, fitti e fittabili del vescovato di Bobbio*, vescovo Pagani 1433 in poi, cc. 77 e 93 (1356). Un «molendinum de Pertusio» è parimenti ricordato nella stessa raccolta, c. 9 (1434), nonché in carte della seconda metà del XV secolo (ASTO, *Bobbio*, m. 34, nn. 22 e 23 (1 febbraio 1467: casa con mulino con ruote, mole, follone e una «resiga pro resigando», detto «molendinum de Pertuxello»). Si tratta forse dell'impianto citato già il 3 luglio 1233 (ASDB, C.XIII/8, n. 9) tra le coerenze di una «domus» sita «in Bobio iuxta plateam et prope palacium domini episcopi bobiensis».

¹⁴³ ASDB, *Vescovile, Registro Campione o sia vacchetta delle proprietà, rendite, fitti e fittabili del vescovato di Bobbio*, vescovo Pagani 1433 in poi, c. 40 (1369).

¹⁴⁴ Tosi, n. 34, p. 118 (*Regula perantiqua*, 1384).

¹⁴⁵ ASDB, *Vescovile, Registro Campione o sia vacchetta delle proprietà, rendite, fitti e fittabili del vescovato di Bobbio*, vescovo Pagani 1433 in poi, c. 49 (1369); c. 56 (1377): «stazona una posita subtus palatium episcopalis».

¹⁴⁶ Tra i primi documenti in tal senso si veda: ASDB, C.XIII/23, n. 27 (27 aprile 1276): «in platea maior Bobiensi».

¹⁴⁷ *Gli statuti*, capp. 109-110, pp. 30-31.

¹⁴⁸ *Ibidem*, cap. 173, pp. 102-103.

vile e quello civico¹⁴⁹. Abbattuto soltanto nel 1927, esso compare nella documentazione consultata almeno a partire dal 1226¹⁵⁰, anche se il suo uso pare per lungo tempo complementare con il palazzo del vescovo, che viene altresì utilizzato per rogiti di contenuto pubblico e in cui è coinvolto il governo comunale¹⁵¹. Organizzato sin dal Duecento su due livelli e provvisto di portico e di pontile, il palazzo pare conoscere ampliamenti e forse anche rifacimenti tra XIII e XIV secolo¹⁵².

4. *Il complesso episcopale e la «civitas»*

Alla luce del quadro illustrato, appare evidente come il polo episcopale, articolato al suo interno in diversi nuclei dalle molteplici funzioni, si rapporti con una situazione insediativa complessa, a sua volta oggetto di profonde trasformazioni in chiave diacronica. Il contesto che sembra di poter ricostruire per l'alto medioevo, ancorché sulla scorta di dati alquanto frammentari, vede la pieve del monastero, che si propone di collocare nell'area della cattedrale, in una posizione di snodo itinerario di rilevanza sovralocale e al tempo stesso di diaframma tra il cenobio, con l'abitato coagulatosi intorno a esso, da un lato e la realtà esterna dall'altro, analogamente a quanto si registra per altri insediamenti monastici dell'alto medioevo, come ricordato in precedenza.

Al momento è difficile precisare, sul piano topografico, lo sviluppo del tessuto insediato e quindi del «castrum» menzionato dai primi anni del secolo XI, quasi in concomitanza con l'istituzione della diocesi. La ricostruzione della ramificazione idrica derivante dal Bedo – pur basata sull'evidenza soprattutto basso medievale, esito di una stratificazione di interventi di canalizzazione e irreggimentazione progressiva delle acque – pare individuare un'area di forma poligonale che si dispiega intorno all'abbazia (a sua volta circondata e attraversata da rami minori), di cui si riesce a seguire l'andamento soprattutto nel tratto meridionale, lungo quella che sarà definita la contrada di Borgo Nuovo (segmento occidentale)-perimetro del monastero-contrada

¹⁴⁹ La *Regula perantiqua*, per esempio, ricorda come le due istituzioni condividano anche il *curerius* (Tosi, n. 34, p. 117: «curerio comunis Bobij et ipsius domini episcopi»).

¹⁵⁰ ASDB, C.XIII/6, n. 3 (4 giugno 1226): atto rogato «sub porticu comunis Bobii».

¹⁵¹ Già nel 1235 nel palazzo episcopale si rogano atti che coinvolgono i consoli bobbiesi e ancora nel 1346 il Consiglio comunale viene talora convocato, «more solito sono campane, voce pre-conia», proprio nella residenza vescovile (Nasalli Rocca, *Bobbio e suoi statuti*, pp. 433-434 e nota 3).

¹⁵² ASDB, C.XIII/11, n. 3 (9 febbraio 1238): «super pontili pallacii Bobii». Su interventi successivi: ASDB, C.XIII/22, n. 3: «sub porticu novo comunis Bobii» (atti dell'ottobre 1265); Nasalli Rocca, *Bobbio e suoi statuti*, p. 434, nota 3, riporta la menzione, nel 1398, di un «palazzo nuovo del Comune». Gli atti capitolari relativi agli anni dell'abbattimento dell'edificio ricordano come da quattro secoli l'orologio e la campana del Consiglio fossero ospitati sulla torre della cattedrale contigua al palazzo civico, dal quale era possibile accedere alla torre stessa, mediante un passaggio interno di comunicazione tra i due fabbricati: ASDB, *Capitolare, Registro dei verbali delle sedute capitolari. Capitolo cattedrale di Bobbio [1908-1941]*, 1927, pp. 208-233.

dell'Ospedale. La lunga contrada del Castellaro chiude a nord quest'area centrale, andando a raccordarsi a est con la contrada di Porta Nuova, il cui tratto meridionale proseguiva forse originariamente con un tracciato rettilineo, andandosi a concludere nella contrada dell'Ospedale, come pare di evincersi dal parcellario ancora riportato nella catastale del 1723. La situazione fissata in quest'ultima rappresentazione, del resto, mostra due porzioni di abitato molto fitto e caratterizzato da lotti di superficie ridotta all'interno di tale settore, che potrebbero corrispondere ai nuclei più antichi dell'insediamento circostante il centro abbaziale: uno di essi si ravvisa in corrispondenza della zona a nord-est, delimitata dalle contrada del Castellaro e di Porta Nuova, l'altro nell'area denominata "il Borghetto", immediatamente a sud-ovest del cenobio.

Diversamente organizzate risultano altre fasce più esterne, verso est e verso sud, ove la conformazione dei lotti, di ben più grandi dimensioni, appare molto più regolare, con la parte edificata sul fronte strada e le corrispettive aree ortive annesse sul retro o, più raramente, al centro degli isolati, a riprova di uno o più momenti di aggregazione al tessuto originario alto medievale. La stessa toponomastica documentata per i secoli centrali e finali del medioevo fornisce indicazioni di interesse in tal senso: il richiamo al termine «burgus», reiteratamente presente nelle fonti a qualificare comparti differenti della città – oltre al già ricordato «Borghetus», il «Burgus Novus» a sud-ovest del monastero e il «Burgus Ratus» a sud di questo –, suggerisce non soltanto l'espansione dell'abitato, ma sembrerebbe essere altresì attestazione dell'edificazione di aree immediatamente esterne a una fortificazione, come ben noto in numerosi contesti¹⁵³, forse da riconnettersi al «castrum» monastico citato agli inizi dell'XI secolo. La definizione di «novus» in relazione a uno dei «burgi», ma forse anche il riferimento al Borgoratto, frequentemente associato a un primo insediamento di scarsa consistenza, esterno rispetto al nucleo principale¹⁵⁴, parrebbe orientare verso la medesima interpretazione e lascerebbe forse sottendere un percorso di coagulo progressivo dell'abitato, di cui si colgono gli esiti finali, ma del quale rimane tuttavia difficile stabilire la scansione, *in primis* cronologica.

Qualche indicazione proviene da alcune tracce strutturali e soprattutto decorative visibili nell'abitato attuale, come una bifora presente in un'abitazione che si affaccia sul segmento iniziale nord della contrada di Porta Nuova (fig. 8): la colonnina che sostiene le arcature ogivali (esito queste ultime di evidenti rimaneggiamenti) dell'apertura mostra base e capitello con decori piuttosto caratterizzati, molto vicini per motivi ornamentali e trattamento ad alcuni pez-

¹⁵³ Settia, *Castelli e villaggi*, pp. 317 (*burgi* come «espansioni esterne di centri murati»; si riporta anche il caso del «burgus» di Nonantola, distinto e confinante con il «castrum» abbaziale). Il termine è certamente utilizzato a Bobbio nel senso di abitato addossato all'esterno alla fortificazione per il «burgus extrinsecus», sito immediatamente a sud del ponte sulla Trebbia. Tra le prime attestazioni si veda: ASTo, *Bobbio*, m. 22, n. 20 (23 ottobre 1317).

¹⁵⁴ Il toponimo è attestato sul territorio tra XII e XIII secolo tra Piemonte orientale e Lombardia occidentale; esso compare altresì non lontano da Bobbio, a Borgoratto Mormorolo (Settia, *Dalla "curtis"*, p. 57).



Fig. 8. A sinistra: colonnina di bifora all'inizio della contrada di Porta Nuova. A destra: capitelli presso il Museo dell'Abbazia (foto E. Destefanis).

zi (capitelli) ora presenti nella raccolta del Museo dell'Abbazia, probabilmente databili almeno a partire dal tardo XII secolo-primi decenni del successivo¹⁵⁵.

¹⁵⁵ Parcella n. 6069 della catastale del 1723. Il fusto si imposta su una base torica da cui sporgono piccole fogliette lisce angolari, poggiate su un dado quadrangolare; il capitello, introdotto da un collarino, presenta foglie angolari dalle forme compatte, con terminazione a spigolo vivo e profonde solcature interne, fortemente aggettanti sulla superficie di fondo; boccioli troncoconici

All'estremità opposta della contrada di Porta Nuova si apre la «platea maior» sulla quale prospetta il complesso episcopale, il cui inserimento nella fortificazione – quanto meno quella trecentesca, la cui evidenza sembra quella meglio rappresentata, come si è accennato, nella cartografia settecentesca – costringe quest'ultima a una brusca deviazione di percorso lungo il tratto orientale, creando così un'estesa appendice a sud-est¹⁵⁶.

L'incidenza dello sviluppo del polo vescovile e canonico si coglie in tutto il comparto urbano che lo ospita, a partire dalla viabilità: anche la contrada di Porta Nuova, infatti, mostra una chiara deviazione di percorso nel suo segmento meridionale, che piega decisamente a sud-est per convergere verso la piazza. L'invaseo mostra una forma irregolare, in parte certamente condizionata dall'andamento del Bedo, il quale, piegando nettamente verso sud, oltrepassato l'ospedale del monastero, determina la forma curvilinea del lato occidentale della «platea». Questo, a sua volta, pare esito, nella configurazione attualmente visibile, di una addizione, costituita da fabbricati contigui, i quali ne riprendono il profilo, occupando tuttavia una parte della piazza in precedenza probabilmente libera.

Anche in questo caso la determinazione dei momenti in cui tali interventi costruttivi si sono attuati non è di agevole definizione, per quanto le menzioni già trecentesche delle botteghe protette dai portici sulla piazza rappresentino comunque un indicatore di riferimento *ante quem*. Il prospetto di questo settore di abitato sulla «platea», peraltro, si presenta alquanto eterogeneo, quale evidenza di fasi di edificazione diverse e di strutturazione progressiva dell'area: i portici risultano talora articolati su sostegni cilindrici in rocchi di pietra, in qualche caso sormontati da capitelli dalle forme fortemente semplificate e da altri, con richiami vegetali più o meno astrattizzanti, secondo soluzioni che compaiono già nel XIII secolo¹⁵⁷ (fig. 9), ma che, proprio per l'estrema semplificazione, potrebbero ben collocarsi anche oltre, già nel secolo successivo.

e dai decori interni a spirale o girale scandiscono le facce in corrispondenza della fascia mediana del calato. Si tratta di un tipo di capitello dalla fattura ed esecuzione molto semplificata, che trova confronti a partire dai decenni finali del XII secolo-inizi del secolo successivo (Kojima, *Storia di una cattedrale*, in particolare pp. 74-76, capitello 31 e base del 48, e, per lo schematismo delle foglie, p. 81, capitelli 87-88: Duomo di Fidenza; Destefanis, *La diocesi*, p. 85, nota 317: Museo dell'Abbazia di Bobbio (con bibliografia); Beltramo, *L'abbazia*, pp. 97-98: abbazia di Staffarda). Una simile soluzione, con elemento vegetale tozzo e interpretato in chiave astratta, internamente scanalato e fortemente aggettante, è anche presente su una mensola che inquadra un portale nelle cosiddette "Carceri" del monastero colombiano, con affaccio sulla contrada di San Nicola.

¹⁵⁶ La ricordata presenza del «burgus extrinsecus» già agli inizi del XIV secolo, immediatamente all'esterno dell'area del complesso episcopale, lascerebbe in ogni modo intendere la piena inclusione di questo entro le mura sin dal loro primo impianto.

¹⁵⁷ Si veda, per confronto con i capitelli all'innesto della contrada di Porta Alcarina, Kojima, *Storia di una cattedrale*, in particolare p. 76, capitello 46 (foglie larghe e lisce, con terminazione appuntita e ripiegata verso il basso): primi decenni del XIII secolo. In altri casi le foglie sono completamente scomparse e rimane unicamente un'allusione alla loro terminazione mediante piccole sferule o forme angolari in aggetto, entro capitelli dal calato fortemente compresso. Si ringrazia il prof. Saverio Lomartire dell'Università del Piemonte Orientale per i suggerimenti e il proficuo scambio su questi materiali.



Fig. 9. Bobbio. Piazza della Cattedrale, portici sul lato ovest. Colonna in rocchi lapidei e capitelli bassomedievali (foto E. Destefanis).

Lungo lo stesso prospetto sono anche documentati pilastri a sezione ottagonale in laterizio con capitelli nello stesso materiale à *angles abattus*, nella versione basso medievale della tipologia¹⁵⁸ (fig. 10). Con il secolo XIII e quindi con il XIV, del resto, l'intera configurazione della piazza pare messa in atto, come dimostra, oltre alle sopraevocate menzioni del palazzo comunale, anche l'impianto del lato settentrionale, parimenti provvisto di portici con sostegni cilindrici in conci lapidei, di cui uno conserva un capitello a scudo, su una

¹⁵⁸ La tipologia dei pilastri ottagonali conosce ampia diffusione nell'architettura bassomedievale, particolarmente a partire dal XIV secolo, con ben documentata dapprima la sua attestazione nell'architettura religiosa, che si estende quindi al contesto civile. Si vedano, limitandosi all'Italia nord-occidentale: Lomartire, *Scultura gotica*, p. 95 (duomo di Monza); Donato, *Tra Savoia e Lombardia*, pp. 42-46 (cui si rinvia anche per un inquadramento dei problemi di derivazione di tale tipologia di sostegni) e 54 (castello di Torino).



Fig. 10. Bobbio. Piazza della Cattedrale, portici sul lato ovest. Pilastro ottagonale in laterizio ad angoli smussati (foto E. Destefanis).



Fig. 11. Bobbio. A sinistra e a destra, in alto: Piazza della cattedrale, portici sul lato nord, colonna in rocchi lapidei e dettaglio del capitello; a destra in basso: mensole che inquadrano il portale di accesso all'edificio prospettante sul lato est del chiostro di San Colombano (foto E. Destefanis).

faccia del quale aggetta una piccola testa, che alcuni confronti in ambito regionale inducono a collocare tra il XII secolo avanzato e i primi decenni del Duecento (fig. 11)¹⁵⁹.

¹⁵⁹ La testina presenta confronti strettissimi con quelle presenti su due mensole speculari che inquadrano il portale di accesso al cosiddetto "refettorio", il quale si affaccia a sud sul chiostro dell'abbazia di San Colombano. Al contempo, i tratti quasi solamente incisi e la resa bidimensionale del volto richiamano in maniera abbastanza puntuale un personaggio con funzione di telamone in un capitello conservato presso il Museo dell'abbazia a Bobbio, che Lorenza Cochetti Pratesi riconduce almeno al pieno XII secolo (*La scultura*, pp. 605-606). Ulteriori confronti che si possono proporre nello stesso ambito territoriale (Cochetti Pratesi, *La scultura*, pp. 658-659: mensole-cariatidi nei portali delle chiese di San Genesio di Alseno e San Giorgio a Vigoleno; Kojima, *Storia di una cattedrale*, in particolare pp. 75: Duomo di Fidenza, con affinità anche di resa) suggeriscono una datazione ai decenni finali del XII o alla prima metà del XIII secolo, la quale si accorda con la pratica, ben attestata in età romanica e oltre, di impiegare protomi anche umane isolate sui prospetti degli edifici e sui portali, con funzione apotropaica (Trivellone, *Le développement*, pp. 192-193; Kojima, *Storia di una cattedrale*, in particolare pp. 75-76).

5. Osservazioni conclusive

L'attenzione, sul piano urbanistico, architettonico e decorativo, ma ancora prima su quello funzionale, di cui la «platea maior» è oggetto a partire dai secoli centrali del medioevo è senza dubbio testimonianza del ruolo che l'episcopato riesce a ritagliare nella composita compagine dell'insediamento monastico, come istituzione ma parimenti come polo edificato in un tessuto urbano in progressiva costruzione. Anche sotto un profilo prettamente topografico, la scelta di dar vita a un complesso autonomo e distinto dall'abbazia, per accogliere il presule e i canonici, rappresenta una soluzione alquanto inconsueta, soprattutto all'altezza cronologica in cui tale intervento si colloca: in altri casi, infatti, in cui l'impianto di un polo episcopale trae origine da un contesto monastico, si ravvisa identità di luogo tra i due complessi (talora anche con la perdita della primigenia funzione monastica) e non la creazione di una sede nuova e disgiunta¹⁶⁰.

La creazione del nucleo vescovile impone inoltre un parziale ridisegno della viabilità nel settore interessato dalla sua presenza – anche correlato al controllo degli impianti produttivi (mulini e folloni) nel settore sud-occidentale –, si disloca in una posizione particolarmente favorevole tra due porte del circuito murario, attira abitazioni di pregio che appartengono a importanti famiglie dei maggiori della «civitas», facendo della «platea» il teatro di un'ostentazione (anche architettonica) di *status* capace di propagarsi alle vie limitrofe¹⁶¹, si insinua nell'areale del monastero, per esempio nello stesso settore di pertinenza della *clausura*, come dimostrano le citate controversie per i tentativi di appropriazione del «brolum» abbaziale del 1207, senza consi-

¹⁶⁰ Si pensi, ad esempio, a Brugnato, per rimanere in un contesto sotto diversi punti di vista prossimo a quello bobbiense: all'atto dell'istituzione della diocesi, nel 1133, il cenobio non viene formalmente soppresso, bensì elevato alla dignità vescovile, che diviene ben presto la dimensione prevalente (si veda il contributo di Valeria Polonio in questo volume). Nel caso francese di Lombez, già sede dal IX secolo dell'abbazia di Santa Maria, a seguito dell'istituzione delle diocesi, nel 1317, il polo episcopale si sostituisce al nucleo monastico, occupandone gli edifici (si veda Carsalade, *Lombez*).

¹⁶¹ Basti pensare alla cosiddetta «casa di Teodolinda» (fig. 12), all'incrocio tra le attuali contrade di Porta Alcarina e dei Calvi, la quale conserva un prospetto in laterizi con finestre in parte a sesto acuto con ghiera bardellonata ed è provvista di un portico con colonne parimenti in laterizio e capitelli lapidei con foglie dalle nervature poco evidenziate terminanti in piccole sferule lisce. Si tratta, anche in questo caso, di forme in cui la connessione con l'elemento naturalistico è ormai labilissima, secondo tendenze che si osservano già a partire dal pieno XII secolo (Valenzano, *Le fasi*, p. 45: Chiaravalle della Colomba, entro la metà del XII secolo; Kojima, *Storia di una cattedrale*, in particolare pp. 81, capitolo 94: duomo di Fidenza), ma che si affermano pienamente con il XIII e XIV secolo – cui forse è da assegnare l'impianto originario dell'edificio, anche sulla scorta dei particolari costruttivi – con persistenza ancora nel Quattrocento. Sul problema della lunga durata del capitello à *crochet* sino alle soglie dell'età moderna si rinvia alle considerazioni di Lomartire, *Scultura gotica*, in particolare p. 97 («risulta dunque chiaro come una simile tipologia di capitelli, di larga diffusione geografica e cronologica, manchi in sé di precisi elementi datanti; come appartenga cioè anch'essa piuttosto ad un repertorio, ad un *continuum* produttivo perpetuatosi con poche varianti nelle officine dei lapicidi nel corso di più di due secoli»).



Fig. 12. Bobbio, contrada di Porta Alcarina. Casa "di Teodolinda" (foto E. Destefanis).

derare la possibilità di una progressiva affermazione sull'abitato in senso più generale, accogliendo l'ipotesi dell'erezione di matrice vescovile di un nucleo fortificato sull'altura che domina Bobbio.

La concorrenzialità con il monastero, proprio nella prospettiva storiografica che individua nei poli culturali dei centri attrattori e organizzatori dello spazio, si dispiega su vari fronti, il più evidente dei quali è forse rappresentato dalla creazione di un mercato che soppianta quello più antico di impronta monastica. Quest'ultimo si svolgeva molto verosimilmente sulla piazza antistante la chiesa abbaziale, la quale diventa «plateola» o «platea minor» perché la «maior» è ormai, almeno dal XIII secolo inoltrato, quella della cattedrale, secondo meccanismi di gravitazione delle aree mercatali e dei poli economici ben noti, anche nei cosiddetti “borghi monastici”¹⁶². Processi, questi, che si inscrivono nel quadro di una realtà insediativa in mutamento, nella quale compaiono peraltro anche altri attori, come i francescani nel XIII secolo e, più tardivamente, le clarisse, che impiantarono a Bobbio i loro conventi¹⁶³, il cui ruolo rimane interamente da studiare.

Al di là di questi aspetti, tuttavia, e pur nel percorso di ripiegamento su una scala molto locale che il monastero conosce dopo l'alto medioevo, esso continua a rappresentare, anche in chiave urbanistica, il centro dell'insediamento, cui il complesso episcopale non riesce a sottrarre il ruolo di imprescindibile punto di riferimento. La persistente, seppur progressivamente ridimensionata, vocazione commerciale/artigianale della «plateola», anch'essa porticata, la continuità di utilizzo del cimitero laico nell'area del complesso abbaziale, a servizio della popolazione della «civitas», così come l'interesse del Comune all'uso civico del «campanile magnum» e in generale delle torri campanarie del monastero, sono elementi che inducono a un'attenta calibrazione del ruolo effettivo dei due enti religiosi. Essi di fatto agiscono, con incisive ricadute anche in chiave architettonica e più latamente spaziale, in un quadro di equilibri mutevoli e in un complesso gioco di forze che, pur nella protratta e accesa conflittualità, continua a esplicitarsi su un piano di complementarietà operativa, declinata di volta in volta in maniera diversa, ma pur sempre costituente la cifra forse più distintiva che segna la storia di Bobbio attraverso il medioevo.

¹⁶² Pousthomis-Dalle, *Les bourgs monastiques*, pp. 352-355.

¹⁶³ Fiori, *Conventi minori*.

Opere citate

- P. Agosti, *Caratteri tecnologici nel Monastero e nella Basilica di San Colombano a Bobbio dalle origini al XVI secolo*, tesi di laurea, Politecnico di Milano, Facoltà di Architettura, rel. prof. G. Scudo, a.a. 1996-1997.
- D. Alexandre-Bidon, C. Treffort, *Un quartier pour les morts: images du cimetière médiéval*, in *À reveiller les morts. La mort au quotidien dans l'Occident médiéval*, a cura di D. Alexandre-Bidon, C. Treffort, Lyon 1993, pp. 253-273.
- C. Artocchini, S. Maggi, *I castelli del Piacentino nella storia e nella leggenda*, Piacenza 1967.
- Bobbio, ritratto di una città*, Bobbio 2002².
- F. Bagneris, *Auch*, in *Les chanoines dans la ville. Recherches sur la topographie des quartiers canoniaux en France*, a cura di J.-Ch. Picard, Paris 1994 (De l'archéologie à l'histoire), pp. 147-161.
- S. Beltramo, *L'abbazia cistercense di Santa Maria di Staffarda*, Savigliano (Cuneo) 2010 (Architettura dei monasteri in Piemonte, 1).
- F. Bocchi, *Attraverso le città italiane nel Medioevo*, Casalecchio di Reno (Bologna) 1987.
- F. Bocchi, *Cimiteri e sepolture nella città medievale*, in *La morte e i suoi riti in Italia tra medioevo e prima età moderna*, a cura di F. Silvestrini, G.M. Varanini, A. Zangarini, Firenze 2007 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo, Collana di studi e ricerche, 11), pp. 131-149.
- M.T. Bonfatti Sabbioni, *Precisazioni sulla chiesa cattedrale di Bobbio*, in «Bollettino storico piacentino», 97 (2002), 2, pp. 277-306.
- A. Calzona, *La questione dell'ubicazione del San Colombano e della Cattedrale di Bobbio*, in *De lapidibus sententiae. Scritti di storia dell'arte per Giovanni Lorenzoni*, a cura di T. Franco, G. Valenzano, Padova 2002, pp. 67-80, ill. alle pp. 460-463.
- A. Calzona, *La questione dell'ubicazione del San Colombano e della Cattedrale di Bobbio*, in *San Colombano e l'Europa. Religione, Cultura, Natura*, a cura di L. Valle, P. Pulina, Como-Pavia 2001, pp. 63-95.
- A. Calzona, *L'altercatio tra Mantova e Canossa: immagini 'diverse' al servizio della Riforma*, in *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Catalogo della mostra, Reggio Emilia-Canossa, 31 agosto 2008-11 gennaio 2009, a cura di A. Calzona, Cinisello Balsamo 2008, pp. 20-49.
- Canonici delle cattedrali nel medioevo*, (Quaderni di Storia religiosa, 10), Verona 2003.
- G.A. Cantelli, *Novum archivy regestum regij et imperialis monasteri sancti Columbani*, ms. presso Archivio Malaspina, Bobbio.
- J.-M. Carrié, *Nommer les structures rurales entre fin de l'Antiquité et haut Moyen Âge : le répertoire lexical gréco-latin et ses avatars modernes, 1re partie*, in «Antiquité Tardive», 20 (2012), pp. 25-46.
- J.-M. Carrié, *Nommer les structures rurales entre fin de l'Antiquité et haut Moyen Âge : le répertoire lexical gréco-latin et ses avatars modernes, 2de partie*, in «Antiquité Tardive», 21 (2013), pp. 13-31.
- M. Carsalade, *Lombez*, in *Les chanoines dans la ville. Recherches sur la topographie des quartiers canoniaux en France*, a cura di J.-Ch. Picard, Paris 1994 (De l'archéologie à l'histoire), pp. 265-269.
- C. Cella, *Contributo alla storia del monastero di San Colombano di Bobbio dal 1210 al 1221*, tesi di laurea in Materie Letterarie, Università Cattolica del Sacro Cuore, Facoltà di Magistero, rel. prof. C.D. Fonseca, a.a. 1970-1971.
- Les chanoines dans la ville. Recherches sur la topographie des quartiers canoniaux en France*, a cura di J.-Ch. Picard, Paris 1994 (De l'archéologie à l'histoire).
- P. Chiappelloni, G. Marchetti, *Sulla deviazione del tratto terminale del torrente Bobbio descritta nella Vita di san Colombano e dei suoi discepoli di Giona da Susa (VII sec.)*, in «Archivum Bobiense», 29 (2007), pp. 177-189.
- C. Cipolla, *Notizie e documenti sulla storia artistica della basilica di S. Colombano di Bobbio nell'età della rinascenza*, in «L'arte», 7 (1904), pp. 241-255.
- L. Cochetti Pratesi, *La scultura*, in *Storia di Piacenza, II, Dal vescovo conte alla Signoria (996-1313)*, Piacenza 1984, pp. 605-666.
- E. Destefanis, *Il monastero di Bobbio in età altomedievale*, Firenze 2002 (Ricerche di Archeologia Altomedievale e Medievale, 27).
- E. Destefanis, *Dal Penice al Po: il "territorio" del monastero di Bobbio nell'Oltrepò pavese-pia-*

- centino in età altomedievale, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'Oltrepò Pavese e la Pianura Veronese*, a cura di S. Lusuardi Siena, Mantova 2008, pp. 71-100.
- E. Destefanis, *Le monastère face aux laïques au haut Moyen Âge : lieux de culte secondaires et accueil aux limites de l'espace monastique*. Atti della 3^{me} Journée d'Etudes monastiques, Vézelay, 27 juin 2013, in « Bulletin du Centre d'études Médiévales d'Auxerre », hors-série n 8 (2015), *Au seuil du cloître : la présence des laïques (hôtelleries, bâtiments d'accueil, activités artisanales et de service) entre le V^e et le XII^e siècle* (<http://cem.revues.org/13599>).
- E. Destefanis, *I luoghi dei «Miracula»: note archeologiche e topografiche*, in *Miracula sancti Columbani. La reliquia e il giudizio regio*, pp. XXVII-XXXVIII.
- E. Destefanis, *Monasteri, poli devozionali e abitato: riflessioni sui "borghi monastici" di età medievale dell'Italia settentrionale, tra fonti scritte e strutture materiali*, in *In ricordo di Marilli. Miscellanea di studi in ricordo di Maria Maddalena Negro Ponzi*, a cura di P. De Vingo, Alessandria, in corso di stampa.
- Demografia e società nell'Italia medievale, secoli IX-XIV*, a cura di R. Comba, I. Naso, Cuneo 1994.
- G. Donato, *Tra Savoia e Lombardia: modelli e cantieri per il castello di Torino*, in *Palazzo Madama a Torino. Da castello medioevale a museo della città*, a cura di G. Romano, Torino 2006, pp. 35-58.
- Dorestad in an International Framework. New Research on Centres of Trade and Coinage in Carolingian Times*. Atti del I "Dorestad Congress", Leiden, 24-27 giugno 2009, a cura di A. Willemsen, H. Kik, Turnhout 2010.
- Y. Esquieu, *Les constructions canoniales des chapitres cathédraux du sillon rhodanien et du littoral méditerranéen du temps de la Réforme grégorienne*, in *Le monde des chanoines (XI^e-XIV^e s.)*, Toulouse 1989 (Cahiers de Fanjeaux, 24), pp. 151-163.
- M. Fava, *Il complesso episcopale parmense tra tarda antichità e medioevo: dalla basilica paleocristiana alla cattedrale romanica*, in *Vivere il medioevo. Parma al tempo della Cattedrale*, Catalogo della mostra, Parma, 7 ottobre 2006-14 gennaio 2007, a cura di G. Damiani, Cinisello Balsamo (Milano) 2006, pp. 71-88.
- G. Fiori, *Le vicende del Monastero di S. Colombano successivamente al sec. XIII*, in *Colombano pioniere di civilizzazione cristiana europea*. Atti del Convegno internazionale di studi colombaniani, Bobbio, 28-30 agosto 1965, Bobbio 1973, pp. 255-270.
- G. Fiori, *Conventi minori e confraternite bobbiesi*, in «Bollettino storico piacentino», 69 (1974), 1, pp. 55-66.
- G. Fiori, *Vicende della toponomastica e della proprietà edilizia in Bobbio nei secoli XVI-XIX*, in «Archivio storico per le Province parmensi», 4^a s., 33 (1981), pp. 183-219.
- S. Gelichi, *Venice, Comacchio and the Adriatic Emporia between the Lombard and Carolingian Ages*, in *Dorestad in an International Framework. New Research on Centres of Trade and Coinage in Carolingian Times*. Atti del I "Dorestad Congress", Leiden, 24-27 giugno 2009, a cura di A. Willemsen, H. Kik, Turnhout 2010, pp. 149-157.
- S. Gelichi, M. Librenti, *Nascita e fortuna di un grande monastero altomedievale. Nonantola e il suo territorio dalla fondazione al XIV secolo*, in *Monasteri in Europa occidentale (secoli VIII-XI): topografia e strutture*. Atti del convegno internazionale, Castel San Vincenzo, 23-26 settembre 2004, a cura di F. Marazzi, F. De Rubeis, Roma 2008, pp. 239-257.
- G. Gullino, *Uomini e spazio urbano. L'evoluzione topografica di Vercelli tra X e XIII secolo*, Vercelli 1987.
- J. Hubert, *La vie commune des clercs et l'archéologie*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della Settimana di Studio, Mendola, settembre 1959, I, Milano 1962 (Miscellanea del Centro di Studi Medioevali, 3), pp. 90-111.
- L'hydraulique monastique. Milieux, réseaux, usages*, a cura di L. Pressouyre, P. Benoit, Grâne 1996.
- Istituzioni monastiche e istituzioni canonicali in Occidente (1123-1215)*. Atti della settimana Settimana internazionale di studio, Mendola, 28 agosto-3 settembre 1977, Milano 1980 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 9).
- Y. Kojima, *Storia di una cattedrale. Il Duomo di San Donnino a Fidenza: il cantiere medievale, le trasformazioni, i restauri*, Pisa 2006 (Studi [della Scuola Normale Superiore], 6).
- S. Lebecq, *Hommes, mers et terres du Nord au début du Moyen Âge*, Villeneuve d'Ascq 2011 (Histoire et civilisation).
- Lieux sacrés et espace ecclésial (IX^e-XV^e siècle)*, Toulouse 2011 (Cahiers de Fanjeaux, 46).

- S. Lomartire, *Scultura gotica*, in *Il Duomo di Monza*, II, *La storia e l'arte*, a cura di R. Conti, Milano 1989, pp. 87-122.
- E. Lusso, *Castelli militari, castelli residenziali e castelli agricoli. Modelli funzionali e assetti formali nel Monferrato tardomedievale*, in E. Lusso, F. Panero, *Castelli e borghi nel Piemonte bassomedievale*, Alessandria 2008 (Medioevo. Economia, società e cultura, 2), pp. 85-247.
- Lyon, primatiale des Gaules*, a cura di Ph. Barbarin, Strasbourg 2011 (La grâce d'une cathédrale, 3).
- E. Magnou-Nortier, *L'espace monastique vu par Adalhard, abbé de Corbie, d'après ses Statuts, in Pratique et sacré dans les espaces monastiques au Moyen Âge et à l'époque moderne*. Atti del Convegno, Liessies-Maubeuge, 26-28 settembre 1997, a cura di Ph. Racinet, Amiens 1998 (Histoire médiévale et Archéologie, 9), pp. 51-71.
- F. Mazel, *Lieu sacré, aire de paix et seigneurie autour de l'abbaye de Saint-Gilles (fin IX^e-début XIII^e siècle)*, in *Lieux sacrés et espace ecclésial*, pp. 229-276.
- D. Méhu, *Paix et communautés autour de l'abbaye de Cluny (X^e-XV^e siècle)*, Lyon 2001 (Collection d'histoire et d'archéologie médiévales, 9).
- E.M. Menotti, *Mantova nell'età dei Canossa attraverso le testimonianze archeologiche*, in *Mantilde di Canossa, il Papato, l'Impero. Storia, arte, cultura alle origini del romanico*. Catalogo della mostra, Mantova, 31 agosto 2008-11 gennaio 2009, a cura di R. Salvarani, L. Castelfranchi, Cinisello Balsamo (Milano) 2008, pp. 266-273.
- Miracula sancti Columbani*, a cura di H. Bresslau, Lipsiae 1934 (MGH, Scriptorum, XXX/II), pp. 993-1015.
- Miracula sancti Columbani. La reliquia e il giudizio regio/La relique et le jugement royal/Relic and Royal Judgment*, a cura di A. Dubreucq e A. Zironi, Firenze 2015 (Per verba, 31).
- Le monde des chanoines (XI^e-XIV^e s.)*, Toulouse 1989 (Cahiers de Fanjeaux, 24).
- A. Monti, *Le pietre e la Storia. Un'analisi "archeologica" delle mura figlinesi*, in A. Monti, P. Pirillo, *Le mura di Figline Valdarno. Sei secoli di Storia*, Figline Valdarno (Firenze) 2012 (Memoria del Territorio, 1), pp. 61-112.
- G. Mureddu, C. Natoli, *Vicende bassomedievali d'un insediamento di fondazione monastica*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, facoltà di Architettura, rel. prof. C. Bonardi, a.a. 1997-1998.
- M. Mussini, *Reggio Emilia: la forma della città comunale*, in *Il vescovo, la chiesa e la città di Reggio Emilia in età comunale*, a cura di L. Paolini, Bologna 2012 (Ecclesia regiensis, 3), pp. 207-244.
- E. Nasalli Rocca di Corneliano, *Bobbio e i suoi Statuti*, in «Archivio storico lombardo», 56 (1929), 2-3, pp. 193-227, 411-446.
- E. Nasalli Rocca di Corneliano, *Bobbio da "borgo" monastico" a "città" vescovile*, in *San Colombano e la sua opera in Italia*. Atti del Convegno Storico Colombaniano, Bobbio, 1-2 settembre 1951, Bobbio 1953, pp. 85-113.
- H. Noizet, *La fabrique de la ville. Espaces et sociétés à Tours (IX^e-XIII^e siècle)*, Paris 2007 (Histoire ancienne et médiévale, 92).
- Nonantola 4. L'abbazia e le sue chiese*, a cura di S. Gelichi, M. Librenti, Firenze 2013.
- F.G. Nuvolone, *Il Sermo de Charitate Dei ac proximi e il contesto ospedaliero bobbiese: edizioni e spunti analitici*, in «Archivum Bobiense», 5 (1983), pp. 99-165.
- A. Piazza, *Monastero e vescovado di Bobbio (dalla fine del X agli inizi del XIII secolo)*, Spoleto (Perugia) 1997.
- A.I. Pini, *Le ripartizioni territoriali urbane di Bologna medievale. Quartiere, contrada, borgo, morello e quartirolo*, in «Quaderni culturali bolognesi», 1 (1977), pp. 5-50.
- P. Piva, *Sesto al Reghena. Una chiesa e un'abbazia nella storia dell'architettura medioevale*, in *L'abbazia di Santa Maria nel Sesto fra archeologia e storia*, a cura di G.C. Menis, A. Tilatti, I, Fiume Veneto 1999, pp. 223-324.
- P. Piva, *La cattedrale doppia. Una tipologia architettonica e liturgica del medioevo*, Bologna 1990.
- P. Piva, *Dalla cattedrale "doppia" allo "spazio" liturgico canonico. Linee di un percorso*, in *Canonici delle cattedrali nel medioevo*, Caselle di Sommacampagna (Verona) 2003 (Quaderni di Storia religiosa, 10), pp. 69-93.
- N. Pousthomis-Dalle, *Les bourgs monastiques en Languedoc*, in *Lieux sacrés et espace ecclésial*, pp. 331-366.
- P. Racine, *Oramala au coeur de la politique des Malaspina (XI-XII^e siècles)*, in «Archivum Bobiense», 31 (2009), pp. 371-393.

- Il "Registrum Magnum" del Comune di Piacenza*, a cura di E. Falconi e R. Peveri, 1-4 e Indici, Milano 1984-1988.
- R. Roccia, *Quartieri e carignoni: le circoscrizioni amministrative urbane*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba, R. Roccia, Torino 1993, pp. 41-54.
- B. Rossetti, *Bobbio illustrato*, 3 voll., Torino, Stamperia Sociale, 1795.
- R. Santangeli Valenzani, *Edilizia residenziale in Italia nell'altomedioevo*, Roma 2011 (Studi Superiori/Archeologia, 615).
- Ch. Sapin, *Le problème du cloître à galeries dans l'architecture canoniale*, in *Les chanoines dans la ville. Recherches sur la topographie des quartiers canoniaux en France*, a cura di J.-Ch. Picard, Paris 1994 (De l'archéologie à l'histoire), pp. 33-39.
- A. Segagni Malacart, *L'architettura della chiesa di San Colombano di Bobbio: le strutture medievali*, in *Gerberto d'Aurillac da Abate di Bobbio a Papa dell'Anno 1000*. Atti del congresso internazionale, Bobbio, 28-30 settembre 2000, a cura di F.G. Nuvolone («Archivum Bobiense», Studia, 4), Bobbio 2001, pp. 661-679.
- A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984.
- A.A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma 1999.
- A.A. Settia, *Dalla "curtis" alla pieve: problemi e ipotesi sulla base delle fonti scritte*, in *Dalla curtis alla pieve fra archeologia e storia. Territori a confronto: l'oltrepò Pavese e la Pianura Veronese*, a cura di S. Lusuardi Siena, Mantova 2008, pp. 53-70.
- Gli statuti del Comune di Bobbio*, trascrizione del testo e traduzione a cura di A. Bulla, Bobbio 2008.
- Storia di Piacenza*, II, *Dal vescovo conte alla Signoria (996-1313)*, Piacenza 1984.
- C. Tosco, *San Dalmazzo di Pedona*, Cuneo 1996 (Studi e ricerche sulla storia di Cuneo e valli, 1).
- C. Tosco, *Il recinto fortificato e la torre: sviluppi di un sistema difensivo nel tardo medioevo*, in *Ricetti e recinti fortificati nel basso medioevo*. Atti del Convegno, Torino, 19 novembre 1999, a cura di R. Bordone, M. Viglino Davico, Torino 2001, pp. 77-103.
- M. Tosi, *L'antica Basilica "S. Petri" restaurata da S. Colombano*, in «Columba», 2 (1964), pp. 11-17.
- M. Tosi, *Un progetto di ricerche e ripristini per la Basilica di S. Colombano di Bobbio*, in *Presenza benedettina nel Piacentino 480-1980*. Atti delle giornate di studio, Bobbio-Chiara-valle della Colomba, 27-28 giugno 1981, Bobbio 1982 («Archivum Bobiense», Studia, 1), pp. 11-62.
- M. Tosi, *Bobbio. Guida storica artistica e ambientale della città e dintorni*, Bobbio 1983.
- A. Trivellone, *Le développement du décor monumental et la conquête de l'extérieur des églises : sageres et façade catalanes au cours de la première moitié du XI^e siècle*, in *Lieux sacrés et espace ecclésial (IX^e-XV^e siècle)*, Toulouse 2011 (Cahiers de Fanjeaux, 46), pp. 175-227.
- G. Valenzano, *Le fasi costruttive della chiesa*, in G. Valenzano, G. Guerrini, A. Gigli, *Chiara-valle della Colomba. Il complesso medievale*, Piacenza 1994 (Biblioteca storica piacentina, 3), pp. 29-57.
- G.M. Varanini, *La popolazione di Verona, Vicenza e Padova nel Duecento e Trecento: fonti e problemi*, in *Demografia e società nell'Italia medievale, secoli IX-XIV*, a cura di R. Comba, I. Naso, Cuneo 1994, pp. 165-202.
- La vita comune del clero nei secoli XI e XII*. Atti della prima Settimana di Studio, Mendola, settembre 1959, I, Milano 1962 (Miscellanea del Centro di studi medioevali, 3).

Abstract

The episcopal nucleus and the settlement of Bobbio during the Middle Ages: dynamics of a complex relationship

The establishment of the diocese of Bobbio in 1014 and the subsequent building of the episcopal complex are to be framed against the backdrop of the settlement which, from the Early Middle Ages, developed around the monastery founded in the early years of the 7th century following a joint initiative of Saint Columbanus and Agilulf, the Lombard sovereign. At the current state of research, there are no archaeological attestations regarding the initial phases of the settlement. Written sources, on the other hand, only let us imagine the structure of a progressively developing settlement, which remained tightly tied to the monastery and therefore organised

in a *castrum*, mentioned towards the beginning of the 11th century. Late medieval documents are more abundant and therefore enable to reconstruct with more precision the configuration of the center. In this regard, apart from the original fortified structure, we can perceive the development of the center itself, to which we cannot attribute an urban dimension, even from a demographic point of view. Within such context, the development of the episcopal complex – whose main components were the cathedral, the canonry and the episcopal palace, which probably originated in the *plebs* created by the monastery in order to service the lay population gathered around the institution – was at the basis of a reorganization of the urban fabric. Such a reorganization can be evaluated from a long-term perspective holding the episcopal complex as a centripetal force which attracted not merely religious functions (but also commercial, residential, political and administrative), capable of influencing the set up of wide sectors of the settlement.

Keywords: Middle Ages; 7th-15th century; Bobbio; town; urbanistic; monastery; episcopal complex; topography; architecture

Eleonora Destefanis
Università del Piemonte Orientale
eleonora.destefanis@uniupo.it